



Come ogni anno, ci ritroviamo a salutare l'estate e a riprendere la routine di tutti i giorni, con la scuola che ci tiene impegnati e lo sport che ci permette di rilassare i nervi.

Un elemento positivo della solita e vecchia routine è il ritorno dell'Enjoyce, come sempre pronto a tenervi compagnia. Però, quest'anno abbiamo una novità: noi siamo A. Iannone e Sofia Del Nero, le nuove capo e vice-capo redattrici dell'Enjoyce, e siamo pronte a dare inizio a questo nuovo anno scolastico con il primo numero del giornalino.

Affronteremo molti temi di attualità, dalla politica alla cronaca quotidiana, non escludendo però la musica e il cinema, che sono elementi caratterizzanti della nostra generazione.

SOMMARIO

- P. 1 EDITORIALE ENJOYCE
-
- P. 3 CONFLITTO RUSSO-UCRAINO: SCHOLZ CHIAMA PUTIN PER LA PRIMA VOLTA DOPO DUE ANNI
- P. 4 TENSIONE FRA COREE
- P. 5 ARTICOLO SPECIALE: IN MEMORIA
- P. 7 LA VITA DI NOI ADOLESCENTI PRIMA E DOPO L'INVENZIONE DEL TELEFONO CELLULARE
- P. 9 CASO PUFF DIDDY
- P. 11 TOWARS 2030. WHAT ARE YOU DOING?
- P. 13 GESTAZIONE PER ALTRI: REATO UNIVERSALE
- P. 15 USA: COME HA FATTO TRUMP A VINCERE LE ELEZIONI IN 5 PUNTI
- P. 18 KAMA MUTA: UN'EMOZIONE SPESSO SENZA NOME
- P. 19 ELISABETTA RASY, "LE DISOBBEDIENTI". BRANO SU ARTEMISIA GENTILESCHI: "CORAGGIO". 25. 11. 2024.
-
- P. 21 TRATTAMENTO ALZHEIMER
- P. 26 SCAMBIO SALAMANCA
- P. 28 ERASMUS SALAMANCA
- P. 33 MENAECMI: QUANDO LE IDENTITÀ SI CONFONDONO E LA COMMEDIA SI ACCENDE
- P. 35 CONVEGNO PRESSO L'OSPEDALE SAN GIOVANNI DI DIO (FATEBENEFRAPELLI) DI GENZANO 27/09/2024
- P. 41 RECENSIONE SPETTACOLO LA VENTIDUESIMA DONNA
- P. 43 IL JOYCE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
-

Sappiamo che Novembre è un mese di rinascita e ripartenza, e per questo tutti noi della redazione vi auguriamo di iniziare al meglio quest'anno scolastico, in attesa delle vacanze natalizie, e di trovare le energie giuste per rimettervi ancora una volta in gioco.

Come sempre, vi invitiamo a condividere con noi i vostri testi, disegni e poesie tramite la pagina instagram del giornalino, sempre attiva e pronta a rispondere alle vostre domande:

@giornalino_enjoyce.

Speriamo che questo numero vi piaccia e vi invitiamo a esprimere opinioni riguardo questo numero nei nostri direct su Instagram.

Buona lettura!

LA CAPO - REDATTRICE IANNONE

LA VICE - CAPO REDATTRICE SOFIA DEL NERO

P. 44	REC. TUTTO CHIEDE SALVEZZA
P. 46	REC. TUTTO CHIEDE SALVEZZA 2^ STAGIONE
P.48	EMANUELA ORLANDI
P. 50	VINCITORI DEI CONCORSI
P. 51	LA GIUSTIZIA NELLA LEGGE DEL CONTRAPPASSO DELLA DIVINA COMMEDIA.
P. 54	'LA STRADA BUIA'
P. 55	LA VOGLIA DI RISCATTO
P. 68	LA GIUSTIZIA CHE REGOLA I DUE MONDI
P. 71	IT'S A DRESS NOT A YES
P. 72	CADERE VOLANDO
P. 73	VERAMENTE È TUTTO COME SEMBRA?
P. 79	GIUSTIZIA=MERITO
P. 81	TOUR NELLA CAMBOGIA DEGLI KHMER ROSSI
P. 85	LIBERTA' MANCATA
P. 86	I GIOVANI E LA GIUSTIZIA
P. 87	JUSTICE
P. 88	RINASCITA E SPERANZA
P. 89	IL CAMMINO VERSO LA GIUSTIZIA
P. 92	LA SCIENZA SUL PALCO
P. 93	PLAYLIST

LIBRI
CINEMA

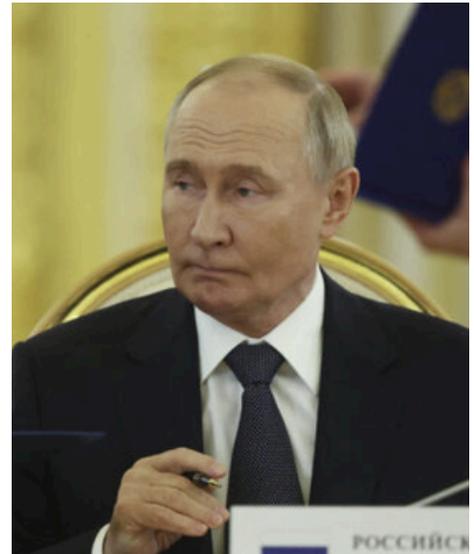
CRIME

VINCITORI DEI CONCORSI

MUSICA

Conflitto Russo-Ucraino: Scholz chiama Putin per la prima volta dopo due anni

Dopo l'ultima telefonata nel dicembre del 2022, il cancelliere tedesco Olaf Scholz a metà novembre torna a contattare il leader della Federazione Russa Vladimir Putin. Secondo dati riportati dal governo tedesco, la telefonata sarebbe durata circa un'ora, durante la quale Scholz avrebbe esortato Putin a cercare trattative diplomatiche con l'Ucraina, definendo il conflitto come "una grave escalation". Da cui la deludente risposta del presidente russo: "Possibili accordi devono tenere conto degli interessi di sicurezza della Federazione russa, partire dalle nuove realtà territoriali e, la cosa più importante, affrontare le cause del conflitto alla radice".



Nonostante i capi di Stato di numerosissimi Paesi condannino le azioni del governo di Mosca e tentino di mediare tra le due nazioni in guerra dall'inizio della stessa, ovvero da oltre mille giorni, Putin non sembra cambiare posizione, anzi: secondo il giornale The Washington Post, dopo la chiamata Putin avrebbe telefonato anche al futuro presidente americano Donald Trump, lamentandosi di come Kyiv abbia "deteriorato i rapporti russo-tedeschi". Il Cremlino, però, nega che questo contatto sia avvenuto, come anche lo staff del presidente eletto, Donald Trump.

Dopo il colloquio con Putin, Scholz chiama anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che si dice irritato del gesto del cancelliere tedesco, poiché avrebbe "aiutato Putin a convincersi ulteriormente che continuare la guerra è giusto". D'altronde, i rapporti tra Berlino e Kyiv erano già tesi da tempo, dal momento in cui Scholz si era rifiutato di inviare armi a lungo raggio in Ucraina e di far entrare la nazione nella NATO come soluzione a breve termine. Insomma, la via diplomatica per la risoluzione di questo conflitto sembra più che mai lontano. Manca, a oggi, la volontà da parte della Russia di accogliere un tavolo di mediazione e manca all'Europa la forza di muoversi unita e gestire insieme agli USA degli accordi di pace accettabili da ambo le parti. In tutto ciò, il prossimo arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump rischia di alimentare ulteriormente, anziché di stemperare, il rischio di una escalation della guerra.

TENSIONI FRA COREE

Negli ultimi giorni, si è assistito a un intensificarsi delle tensioni tra le due Coree, in un contesto in cui da mesi i governi di Seul e Pyongyang si scontrano lanciandosi avvertimenti reciproci e esibendosi in dimostrazioni di forza militare. La Corea del Nord ha fatto saltare i collegamenti stradali lungo il confine ed è arrivata a indicare ufficialmente la Corea del Sud (Repubblica di Corea) come "Stato ostile".

I contrasti tra i due Stati della penisola coreana si sono acuiti dopo che la Corea del Nord ha denunciato, lunedì 14 ottobre, la violazione dello spazio aereo nazionale per ben tre volte da parte di droni senza pilota sudcoreani carichi di volantini con un chiaro messaggio di propaganda anti-Corea del Nord. L'esercito sudcoreano ha dichiarato di non poter confermare se le affermazioni del Nord sui droni siano vere ciò ha innescato una serie di minacce e di reazioni allarmanti da parte di Pyongyang, causando la preoccupazione della Cina e della Russia, la quale pianifica di garantire il suo aiuto militare nel caso in cui il Nord Corea sia attaccato.

In risposta agli avvertimenti di Pyongyang, il Ministero della Difesa di Seul ha avvertito che il Nord affronterà "la fine del suo regime" se causerà danni al popolo sudcoreano, il che ha innescato ulteriori azioni ostili da parte del Nord, che ha fatto esplodere i collegamenti stradali e ferroviari a nord del confine che servivano a collegare le due parti della penisola.

In risposta, la Repubblica di Corea (Sud) ha dato ordine di sparare alcuni colpi lungo la linea di demarcazione.

A ciò si aggiunge il recentissimo coinvolgimento della Corea del Nord nel conflitto russo-ucraino: dai primi di novembre, infatti, il governo nord coreano ha inviato truppe a sostegno dell'esercito russo che combatte nei territori ucraini occupati. E questo, in aggiunta a quanto già spiegato e al quadro internazionale che vede tensioni crescenti tra superpotenze, non lascia sperare per una prossima distensione dei rapporti tra i due Paesi.



MARTINA FABRIZIO
SABATINO

ARTICOLO SPECIALE: IN MEMORIA

Ci si avvicina sempre di più al 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne. Ancora una volta le morti sono altissime, ancora una volta violenza, potere, stupro non si fermano davanti alle nostre proteste. Ma noi ricorderemo. In memoria, per questo 2024, i nomi delle donne ancora una volta uccise brutalmente e/o stuprate solo perché donne, perché non si ripeta, anche se la violenza sembra non aver fine. Alle donne portate via dai loro cari troppo presto, per violenza, odio, rancore, auguro solo serenità, ovunque esse siano adesso. I loro nomi non andranno perduti tanto facilmente, verranno ricordate per sempre dai loro cari, come amiche, madri, sorelle, figlie, e che i loro assassini soffrano lo stesso dolore, così come accadde all'assassino delle sorelle Mirabal, ormai quasi 70 anni fa.

I nomi:

Silvana La Rocca, 14 novembre 2024

Sara Centelleghes, 26 ottobre 2024

Aurora Tila, 25 ottobre 2024

Martina Cavalieri, 24 ottobre 2024

Flavia Mello Agonigi, 24 ottobre 2024

Marina Cavalieri, 24 ottobre 2024

Giovanna Chinnici, 23 ottobre 2024

Camelia Ion, 19 ottobre 2024

Celeste Rita Palmieri, 18 ottobre 2024

Silvia Nowak, 18 ottobre 2024

Laura Frosecchi, 17 ottobre 2024

Patrizia Russo, 16 ottobre 2024

Eleonora Toci, 9 ottobre 2024

Maria Arcangela Turturo, 6 ottobre 2024

Letizia Girolami, 5 ottobre 2024

Maria Campai, 26 settembre 2024

Cesira Bianchet, 26 settembre 2024

Giusi Massetti, 25 settembre 2024

Martina (figlia di Giusi), 25 settembre 2024

Roua Nabi, 24 settembre 2024

Loretta Levrini, 22 settembre 2024



Antonella Lopez, 22 settembre 2024

Andreina Canepa, 21 settembre 2024

Cristina Marini, 19 settembre 2024

Mia, 15 settembre 2024

Maristella Paffarini, 10 settembre 2024

Elisa Scoccia, 10 settembre 2024

Francesca Ferrigno, 9 settembre 2024

Piera Ebe Bertini, 9 settembre 2024

Ana Cristina Correia Duarte, 7 settembre 2024

Palma Romagnoli, 31 marzo 2024

Margherita Cannone, 29 marzo 2024

Joy Omoragbon, 28 marzo 2024

Li Xuemei, 16 marzo 2024

Aneta Katarzyna Danelczyk, 16 marzo 2024

#25NOVEMBRE
Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Rita Caporaletti, 7 luglio 2024
Lorena Vezzosi, 5 luglio 2024
Manuela Petrangeli, 4 luglio 2024
Vincenza Saracino, 3 luglio 2024
Rosetta Romano, 29 giugno 2024
Maria Orlando, 28 giugno 2024
Maria Teresa Chavez Flores, 24 giugno 2024
Luisa Marconi, 24 giugno 2024
Serenella Mugnai, 21 giugno 2024
Ignazia Tumatis, 20 giugno 2024
Ornella Veschi, 17 giugno 2024
Maria Dolores Cannas, 16 giugno 2024
Mariam Sassi, 13 giugno 2024
Sameh Zaouali, 13 giugno 2024
Giusy Levacovich, 11 giugno 2024
Anna Sviridenko, 10 giugno 2024
Gergana Kaltcheva Todorova, 7 giugno 2024
Giada Zanola, 29 maggio 2024



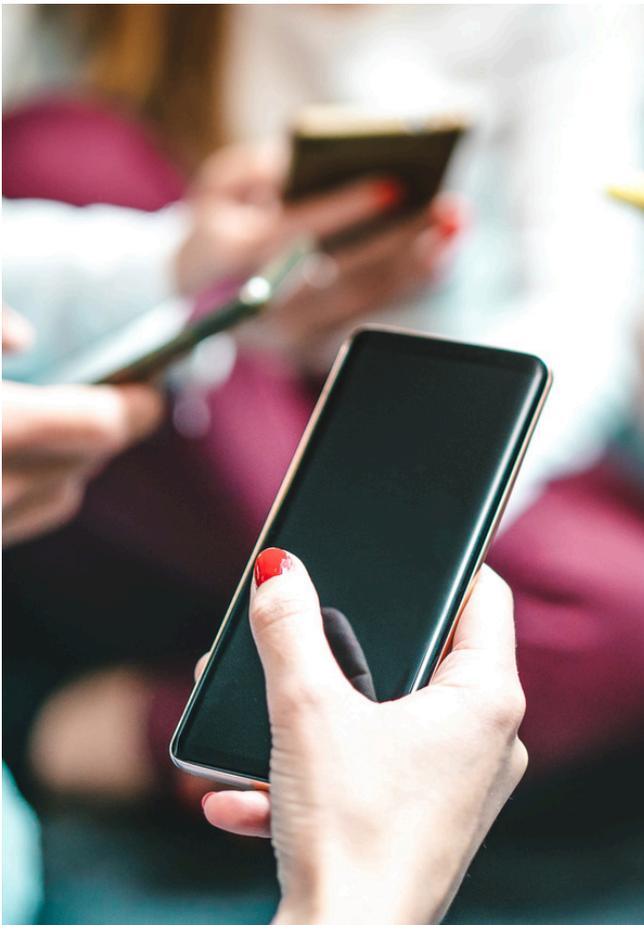
Irene Margherito, 27 maggio 2024
Maria Benfante, 26 maggio 2024
Rachele Covino, 25 maggio 2024
Caterina Ciurleo, 24 maggio 2024
Saida Hammouda, 20 maggio 2024
Sofia Stefani, 16 maggio 2024
Loredana Molinari, 15 maggio 2024
Silvana Bagatti, 15 maggio 2024

Giovanna Paola Scatena, 9 maggio 2024
Nadia Gentili, 5 aprile 2024
Auriane Nathalie Laisné, 5 aprile 2024
Cristiane Angelina Soares De Souza, 4 aprile 2024
Shuai Li, 2 aprile 2024
Aless Brunetta Salvestrini, 1 marzo 2024
Sara Buratin, 27 febbraio 2024
Maria Batista Ferreira, 26 febbraio 2024
Maria Atzeni, 24 febbraio 2024
andra Mazza, 14 febbraio 2024
Nicoletta Zomparelli, 13 febbraio 2024
Renée Amato, 13 febbraio 2024
Antonella Salamone, 11 febbraio 2024
Ewa Kaminska, 8 febbraio 2024
Santina Delai, 7 febbraio 2024
Silvana Bucci, 6 febbraio 2024
Annalisa Rizzo, 22 gennaio 2024
Ester Palmieri, 11 gennaio 2024
Elisa Scavone, 11 gennaio 2024
Maria Cirafici, 9 gennaio 2024
Teresa Sartori, 8 gennaio 2024
Wendy (figlia di Teresa), 8 gennaio 2024
Maria Rus, 5 gennaio 2024
Delia Zarniscu, 5 gennaio 2024
Rosa D'Ascenzo, 1 gennaio 2024
Daniela Albano, 1 settembre 2024
Grazia Franco, 30 agosto 2024
Giuseppina Rocca, 20 agosto 2024
Anna Lupo, 19 agosto 2024
Waltraud Jud, 18 agosto 2024
Ana Yuleisi Manyoma Casanova, 10 agosto 2024
Lucia Felici, 9 agosto 2024
Annarita Morelli, 6 agosto 2024
Sharon Verzeni, 30 luglio 2024
Francesca Deidda, 18 luglio 2024
Laura Guazzotti, 17 luglio 2024

MARTINA FABRIZIO
SABATINO

La vita di noi adolescenti prima e dopo l'invenzione del telefono cellulare

La vita di noi adolescenti è cambiata radicalmente con l'invenzione del telefono cellulare e degli smartphone. Prima, gli adolescenti comunicavano principalmente attraverso i telefoni fissi o incontrandosi di persona. Organizzarsi significava fissare appuntamenti in anticipo, e rispettarli. Nel tempo libero si usciva di casa per incontrarsi in parchi, piazze e altri luoghi di ritrovo. La lettura e lo sport erano attività molto comuni. Non esistendo Internet, lo studio e la ricerca avvenivano in biblioteche o consultando enciclopedie e testi scolastici a disposizione nelle case. Inoltre, occorreva tempo per trovare risposte a domande specifiche. La socializzazione avveniva faccia a faccia con interazioni più personali e immediate. Anche la qualità della socializzazione era diversa, essendo meno ostacolata dalla tecnologia.



Oggi, invece, la comunicazione è più istantanea per la presenza di app di messaggistica e dei social media, che permettono anche di fare amicizia online. Il tempo libero è più digitalizzato: ciò è dovuto alla presenza dei social media e dei videogiochi online, che hanno ormai quasi totalmente sostituito il tempo trascorso all'aria aperta o a praticare hobby più tradizionali come, ad esempio, lo sport e la musica. Anche lo studio oggi è più digitalizzato, dato che con Internet è possibile accedere a migliaia di informazioni in pochissimi secondi. Ciò però ha anche abbassato la soglia di attenzione di noi adolescenti.

I rapporti sociali si sono evoluti, diventando però più superficiali. L'interazione online permette di comunicare con più persone nello stesso momento, ma ha ridotto la capacità di sapersi relazionare. Uno degli aspetti più preoccupanti della tecnologia è l'impatto che ha sulla salute mentale di noi adolescenti. Infatti è provato che l'uso prolungato dei social media causa ansia. Inoltre, se prima dell'invenzione del cellulare c'era il problema del bullismo adesso con l'invenzione del cellulare c'è anche il problema del cyberbullismo. Non mi sento né di voler condannare la tecnologia né di volerla esaltare, perché se è vero che non è possibile arrestare il progresso tecnologico, credo anche che dovremmo essere noi ad imparare un uso responsabile della tecnologia.

ALESSANDRO CANNELLA



Gravi accuse di abuso e traffico sessuale per Sean "Diddy" Combs: scandalo travolge l'Industria musicale americana

L'industria musicale USA è stata scossa da una serie di accuse contro Sean Combs, meglio conosciuto come Puff Daddy o Diddy, in carcere da alcuni mesi perché ritenuto colpevole di reati legati a violenze fisiche, racket e traffico di esseri umani a scopo sessuale. Rischia dai 15 anni all'ergastolo. L'ex fidanzata, Cassie Ventura, aveva sporto denuncia a marzo di quest'anno, accusandolo di abusi fisici, di coercizione sessuale e di averla obbligata a vivere in un clima pericoloso per oltre un decennio, coinvolgendola contro la sua volontà in atti sessuali con lavoratori del sesso.

in eventi chiamati "freak-offs", vere e proprie orge alle quali era obbligata a partecipare, e che erano accompagnati dall'uso di droghe. La denuncia di Cassie si è poi risolta in un accordo economico, ma ha permesso di far emergere un quadro di corruzione e violenza veramente inquietante. Combs e quelli del suo staff erano soliti riprendere i loro 'ospiti' durante questi festini, per poi ricattarli. Inoltre, assoldavano lavoratori e lavoratrici del sesso obbligandoli a drogarsi per riuscire a sostenere i ritmi di queste feste, che duravano anche più giorni. Dopo la denuncia di Cassie,



altre donne hanno dichiarato di essere state abusate da Combs, tra queste anche almeno una minorenne all'epoca dei fatti. Negli ultimi giorni, stanno infine emergendo accuse che confermerebbero voci già circolanti nell'ambiente musicale USA, e cioè che una delle vittime illustri di questi abusi sarebbe stato Justin Bieber, quando era appena sedicenne.

Più le indagini proseguono più il quadro diventa inquietante, e la posizione di Combs davvero difficile. Anche per questo il giudice ha rigettato la richiesta di scarcerazione sotto cauzione, presentata nel settembre scorso. Secondo il giudice, Combs disporrebbe di mezzi economici e di una rete di collaboratori tale che, se rimesso in libertà, potrebbe nascondere o alterare ulteriori prove a suo carico, corrompere o minacciare testimoni, insomma cercare di ridimensionare la gravità dell'accaduto.



La giustizia statunitense sta dunque proseguendo l'indagine, incoraggiando eventuali vittime o testimoni a farsi avanti, evidenziando che le accuse non solo potrebbero portare a ulteriori incriminazioni, ma potrebbero anche contribuire a fare luce su pratiche di abuso da parte di altre figure potenti nel mondo dello spettacolo. Il timore è che si sia scoperta solo la punta di un iceberg, e che di nomi celebri incriminati o coinvolti come vittime ce ne siano ancora veramente tanti.

SOPHIA SBORCHIA

TOWARS 2030. What are you doing?

L'Obiettivo 11 dell'Agenda 2024 riguarda l'urbanizzazione da un punto di vista sostenibile, e che sia sicura per l'ambiente come per i cittadini.

Ciò richiede una particolare attenzione verso l'ambiente, un'attenzione per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'equità sociale, per la qualità dei servizi pubblici e per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale del mondo.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessaria una collaborazione tra istituzioni pubbliche e singoli cittadini, perciò ritengo che sia importante supportare con tutti i mezzi che si hanno a disposizione un'educazione civica indirizzata a queste tematiche e che sensibilizzi i comportamenti di ognuno di noi. L'arte in tale senso può avere un grande impatto, in particolare nelle sue forme più facilmente leggibili, come i murales che lanciano un messaggio chiaro e conciso, oltre a svolgere una funzione di abbellimento visivo nei luoghi in cui sono situati e collaborare alla creazione di un ambiente piacevole e sereno per i cittadini.

L'iniziativa TOWARD 2030 della città di Torino in collaborazione con l'azienda Lavazza è dunque a mia opinione un passo avanti verso la sensibilizzazione sul tema dell'ambiente e di una nuova concezione del vivere all'interno di una società nella quale tutti hanno un ruolo attivo e di grande importanza.

Il progetto consiste nella realizzazione di 17 muri dislocati in tutta la città (anche in zone periferiche), ognuno dedicato ad un punto dell'Agenda 2030, più 1 ideato da Lavazza (Goal 0). La realizzazione di questo progetto è avvenuta tra il 2018 ed il 2019, per mano di importanti artisti di street art provenienti da tutto il mondo.



Le opere realizzate intersecano due principi cardine dell'iniziativa stessa: troviamo infatti la vocazione ambientalista della Città unita ad una ricerca di attenzione alla cultura come motore di rigenerazione urbana. L'obiettivo finale è dunque quello di sensibilizzare le generazioni più giovani (ma non solo) e incoraggiarle a prendere parte ed essere protagoniste di un cambiamento in positivo.

Ho apprezzato in particolare il murale "The Rubbish Whale" realizzato da Mr Fijodor dedicato all'obiettivo 14 ("conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile"). L'opera rappresenta una balena fatta di rifiuti tecnologici, è un'immagine facilmente comprensibile, ma anche molto profonda. Trovo anche molto interessante l'opera "Progressive technology in your hands" dell'artista Dzmitryi Kashtalyan, ispirato dal Goal 9 ("costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile") e raffigurante una volpe antropomorfizzata che unisce elementi appartenenti all'antichità a dettagli più moderni.



ELENA GATTO

Gestazione per altri: reato universale

Il 16 ottobre 2024 il Senato della nostra Repubblica ha dichiarato la GPA (gestazione per altri) reato universale (DPL 824/2024). Dichiarata tale con 84 voti favorevoli, 54 contrari e nessun astenuto.

Ma cos'è la gestazione per altri?

La gestazione per altri, o maternità surrogata, è la pratica secondo cui una donna porta avanti una gravidanza per altre persone, sia per coppie omosessuali o anche per coppie eterosessuali che per diversi motivi non possono portarla avanti autonomamente. Dunque, la GPA è una pratica di fecondazione assistita.

In Italia questa pratica era già vietata da un'altra legge, la legge 40 del 2004, che ritiene la GPA una pratica che offende la dignità della donna e che mina le relazioni umane.

Essendo, però, vietata in Italia, numerose coppie si spostavano all'estero, in Paesi dove non è illegale (USA, Israele, Hong Kong e Brasile), per compierla e poi tornare in Italia una volta nato il bambino. Ci sono numerose persone che raccontano questa loro esperienza sui social, tra di loro anche Christian De Florio e Carlo Tumino, conosciuti come "Papà per scelta", e che mostrano la loro belly-mommy (madre surrogata),

raccontano dei viaggi e sacrifici affrontati pur di aver con loro i loro figli Julian e Sebastian De Florio- Tumino. Nonostante fosse illegale in Italia, coloro che la praticavano all'estero non subivano alcuna conseguenza legale, almeno non fino al marzo 2023, quando il Prefetto di Milano, applicando con una interpretazione molto zelante la legge 40, ordinò di interrompere i certificati di nascita di figli di coppie omogenitoriali.



Successivamente, molte regioni replicarono la mossa del Prefetto: furono i primi passi verso la proposta di legge della GPA come reato universale. Oggi, con il DPL 824/2024, per gli Italiani che utilizzeranno la GPA si prevede una multa e/o un periodo di detenzione: la multa da pagare parte da 600mila euro e potrebbe arrivare fino ad un milione di euro, mentre gli anni di detenzione da scontare partono da 3 mesi e potrebbero arrivare fino a due anni. I reati universali sono considerati gravi e imperdonabili, infatti tra essi rientrano: la tortura, il genocidio, la riduzione in schiavitù e i crimini contro l'umanità. Da quest'anno, ne farà parte anche il desiderio di creare una famiglia. Lo Stato italiano ha affermato più volte di non essere contro le famiglie arcobaleno, ma di star semplicemente "proteggendo" i bambini, ma proteggerli da cosa? Probabilmente, il nostro Paese non comprende che ciò che è importante per un bambino può anche essergli dato da qualcuno che non ha il suo stesso sangue. Ad oggi, la situazione è rimasta invariata, nonostante numerosi attivisti abbiano espresso la loro opinione contraria sulla questione, e siano state promosse numerose campagne di sensibilizzazione perché questa legge venga rivista, se non del tutto annullata. Ma il clima culturale che attualmente si respira in Italia lascia, al momento, ben pochi spazi per un confronto sereno e non pregiudiziale su questo tema.

IANNONE



USA: COME HA FATTO TRUMP A VINCERE LE ELEZIONI IN 5 PUNTI

E' successo di nuovo: il 5 novembre 2024 il candidato repubblicano Donald Trump, già Presidente degli USA dal 2017 al 2020, è stato rieletto alla carica di Presidente degli Stati Uniti d'America. Il fatto che sia stato giudicato colpevole di corruzione e falsificazione di documenti, che abbia istigato i suoi sostenitori ad assalire il Parlamento (assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2020), solo per citare alcuni capi dei capi d'accusa e delle condanne che lo riguardano, per non parlare della sua politica su migranti, minoranze, aborto, diritti delle donne, rapporti internazionali con Paesi non democratici, insomma: tutto questo non solo non è bastato a dissuadere il popolo americano a riporre fiducia in lui, ma sembra anzi averlo ulteriormente convinto a concedergli il voto.

Cerchiamo allora di riassumere, in cinque punti, le ragioni che potrebbero aver portato Trump a questa vittoria:

1. ECONOMIA

Nonostante i miglioramenti economici (la disoccupazione è bassa, i salari sono in aumento, l'inflazione è in calo) gli Americani hanno continuato a irritarsi per i prezzi più alti rispetto a quelli pre-pandemia e per la mancanza di alloggi a prezzi accessibili. Ironicamente, la correzione dell'inflazione da parte della Federal Reserve – l'aumento dei tassi di interesse – ha comportato prestiti più costosi per mutui e prestiti automobilistici. La Fed ha iniziato a tagliare i tassi, ma ci vorrà tempo perché gli Americani se ne accorgano, giusto il tempo per una seconda presidenza Trump.

Gli elettori hanno attribuito la colpa direttamente all'amministrazione Biden, nonostante gli Stati Uniti si siano ripresi economicamente meglio di altri Paesi sviluppati, dopo una pandemia che gli Americani hanno ritenuto che Trump avesse gestito male.



Ma la vicepresidente Harris ha faticato a distinguersi agli occhi degli elettori economici, e il ricordo della gestione della pandemia da parte di Trump è rimasto in secondo piano rispetto alla nostalgia che molti Americani hanno mostrato per le condizioni economiche pre-pandemia, e che Trump ha promesso di raggiungere.

Kamala Harris ha puntato invece la sua campagna sui diritti, la legalità, l'unificazione nazionale, la rivendicazione del diritto all'aborto, ma questi temi hanno inciso molto meno rispetto a quelli economici cavalcati da Trump.

2. GLI ELETTORI BIANCHI

La percentuale degli elettori bianchi è aumentata per la prima volta dopo decenni, aiutando Trump.

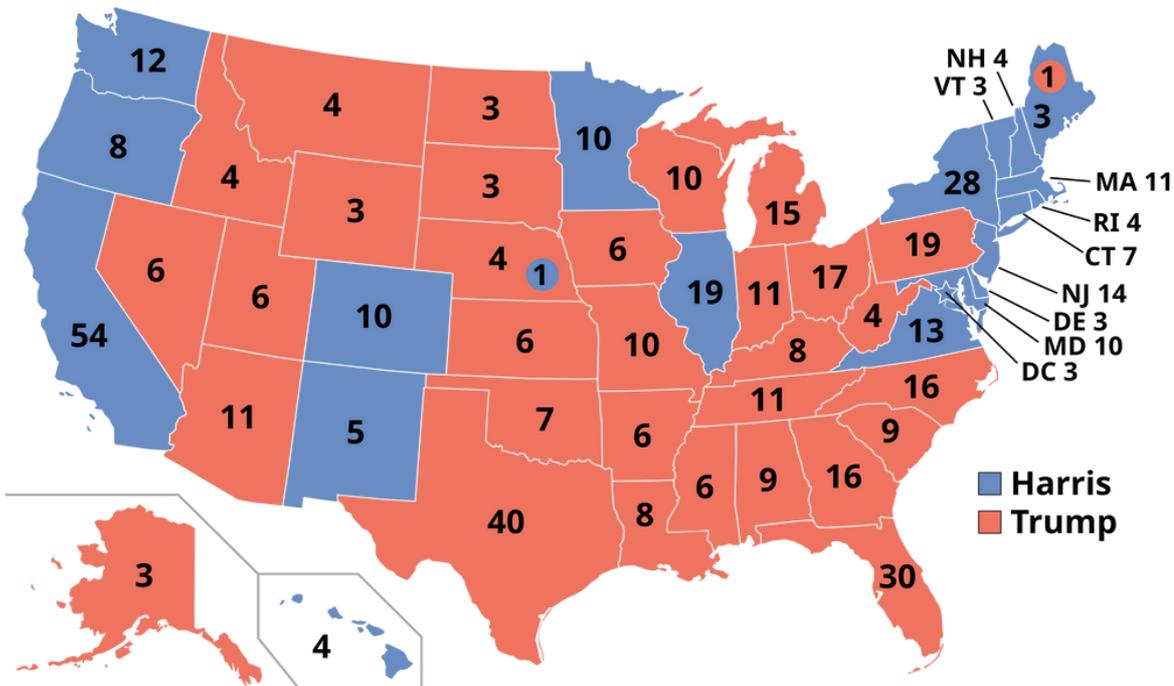
Gli elettori bianchi si sono schierati con i repubblicani in ogni elezione presidenziale almeno dal 1976. E in queste elezioni, la percentuale degli elettori bianchi è aumentata dal 67% al 71%.

3. LE COALIZIONI DI TRUMP

Trump ha convinto un sorprendente 46% di latinoamericani a votarlo in queste elezioni. Si tratta della cifra più alta mai registrata per un repubblicano.

Tuttavia, si può osservare che il risultato è stato guidato dagli uomini.

C'è un divario di genere simile a quello che si ha tra gli elettori più giovani. Harris ha convinto il 61% delle donne, dai 18 ai 29 anni.



4. IL VOTO DELLE DONNE

Le donne rappresentavano il 53% dell'elettorato. Mentre Harris ha convinto la maggioranza delle donne, la percentuale di voto è pari al 53% della popolazione femminile, in calo rispetto al 57% di Biden.

Ciò è dovuto, in particolare, al pronunciato divario di genere in termini di istruzione tra gli elettori bianchi. Harris ha ottenuto una percentuale maggiore di donne bianche laureate, ma Trump ha ottenuto un margine ancora più ampio tra le donne che non sono andate al college.

5. IL DIVARIO DI GENERE

Da questa campagna è emerso come uomini e donne vedano le donne al potere in modo diverso.

La maggioranza delle donne ha affermato di ritenere che Harris intendesse realizzare le proposte più moderate avanzate in questa campagna rispetto a cinque anni fa, quando si candidò anche alla presidenza. La maggioranza degli uomini, tuttavia, dubitava della sua sincerità e pensava che stesse facendo quelle promesse solo per ottenere voti.



ELENA GATTO

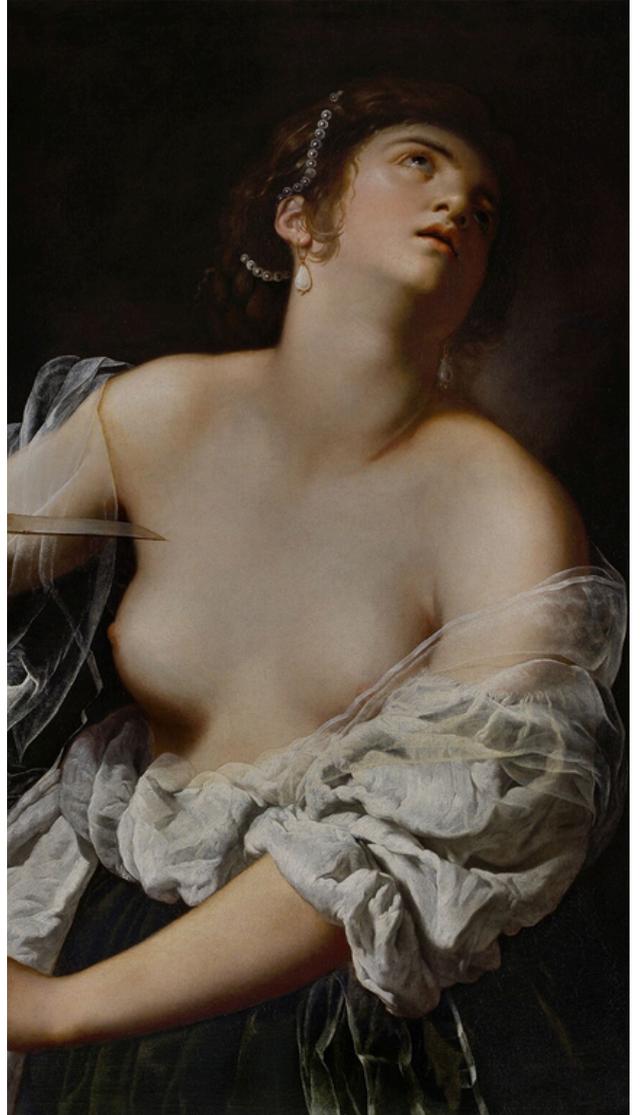
KAMA MUTA: UN'EMOZIONE SPESSO SENZA NOME

Ho pensato fosse opportuno parlare di emozioni, sarà perché frequento il Liceo Joyce delle Scienze Umane e sono dunque particolarmente sensibile a questi temi. Il Kama Muta è un'emozione alla quale spesso non sappiamo dare spiegazione, o che non sappiamo descrivere. È un'emozione molto comune per tutti, che può durare dai 30 secondi a interi minuti, per poi sparire. Questa emozione così strana genera un innalzamento della temperatura intorno al torace e abbassa la frequenza cardiaca. Non piangi solo perché sei triste. Quando ti emozioni dopo il lieto fine di un film, ti commuovi di fronte a un amico che non vedi da anni, o ti bruciano gli occhi al matrimonio di tua sorella, stai provando il Kama Muta. Per definizione: il Kama Muta (parola del sanscrito che significa, più o meno "mosso da amore"), si avverte quando si osservano o si viene coinvolti in situazioni che causano un profondo senso di condivisione e sintonia con gli altri, e che ci legano profondamente in quelle relazioni. E infatti, come ha spiegato Jon Zabala, ricercatore presso l'Università dei Paesi Baschi, "questo sentimento ti spinge ad abbracciare e prenderti cura delle altre persone". Si ritiene che questa particolare emozione abbia infatti la funzione di facilitare l'impegno e la connessione necessari per l'unione sociale umana. Non piangi solo perché sei triste. Quando ti emozioni dopo il lieto fine di un film, ti commuovi di fronte a un amico che non vedi da anni, o bruciano gli occhi al matrimonio di tua sorella, stai provando il Kama Muta. Già alla fine del XIX secolo, si è sviluppata una discussione accademica sull'esistenza e l'importanza di questa esperienza emotiva, teoria alla base della quale si fondano gli studi influenzati in gran parte da lavoro del Professor Alan Fiske, attualmente professore di Antropologia all'Università della California. Egli ci spiega che il Kama Muta "è un'emozione ancora poco riconosciuta [...], le persone hanno emozioni che non sanno di avere, ed è affascinante [...]". Il kama muta è sfruttato anche da scrittori, sceneggiatori, professionisti del marketing per stimolare quella sensazione familiare, ma alla quale non sappiamo dare un nome. È un'emozione unica che proviamo, se non tutti i giorni, spessissimo, e a cui non sappiamo dare spiegazione, e che sarà certamente oggetto di studi e ricerche nel mondo della psicologia e della sociologia per i prossimi anni.

MARTINA FABRIZIO
SABATINO

Elisabetta Rasy, "Le disobbedienti". Brano su Artemisia Gentileschi: "Coraggio". 25. 11. 2024.

C'è un motivo ben preciso se la scrittrice Elisabetta Rasy ha intitolato "Coraggio" il suo racconto su Artemisia Gentileschi contenuto ne' "Le disobbedienti", libro pubblicato nel 2020 e che racconta le storie di sei pittrici che con le loro biografie, prima ancora che con le loro opere, hanno dato il loro contributo alla storia dell'arte. Artemisia fu un'artista incredibilmente talentuosa e brillante, ma prima di tutto fu una donna e la sua storia fa eco nell'animo di tutte le ragazze e tutte le donne che si sentono oppresse e soffocate da questo mondo che sembra andarci contro. Da ora in poi parlerò facendo riferimento al mondo femminile con il pronome "noi", poiché è impossibile parlare in maniera neutrale di una condizione che riguarda noi donne in prima persona. Artemisia è stata una di noi, ha vissuto e sofferto come una di noi, ha amato e sentito proprio come noi: e in maniera analoga, il mondo ha riservato a lei ciò che riserva per la maggior parte di noi ancora oggi.



Che cos'è essere una donna? Vivere in una realtà che ci ha sempre denigrate e rinnegate da secoli. Purtroppo possiamo considerare quello che ha vissuto questa giovane artista come "attuale" dal momento che eventi del genere continuano a capitare incessantemente anche al giorno d'oggi. Artemisia è stata una donna a cui hanno provato a tarpare le ali, ma che grazie al suo coraggio oggi è un'icona e un esempio di coraggio, resilienza e forza per tutte noi. Ma lei non ha chiesto di essere ricordata per questo: il suo unico desiderio era di eccellere nelle arti e dimostrare ad una società maschilista che le donne valgono tanto quanto gli uomini, e ci è senza dubbio riuscita. Ma purtroppo, è anche diventata un emblema di lotta contro la violenza.

La storia di Artemisia mi tocca particolarmente perché quando è stata violentata aveva pressoché la mia stessa età: era un'adolescente che non desiderava altro che amare qualcuno in maniera sincera, in risposta alla costrizione severa imposta dal padre. Tutto quello che ricercava Artemisia era un sentimento puro e innocente, che invece si è rivelato l'inchiostro di una macchia indelebile sul suo corpo: non riesco nemmeno ad immaginare come si possa essere sentita, contaminata, ripugnante, ma anche tradita e furiosa. Il dolore profondo di ira, delusione e sfregio. Il coraggio di Artemisia si è rivelato nel momento in cui non solo ha saputo reagire e affrontare un processo a testa alta in mezzo all'umiliazione e al dolore soffocante, ma è riuscita a dare una lezione al mondo a lei contemporaneo riscattandosi e diventando una dei migliori artisti nel suo tempo, forse anche perché nelle sue opere è riuscita a trasmettere la sua sofferenza e le emozioni più crude dell'animo umano, del suo animo. Artemisia ha fatto sentire la propria voce, gridando in un mondo che non l'ascoltava e rompendo il silenzio che le era stato imposto di rispettare e dipingendo ciò che molte donne, anche al giorno d'oggi preferiscono lasciarsi dentro.



Noi donne siamo un popolo combattivo, incredibilmente forte, determinato e che ha la capacità di reagire: lo abbiamo dimostrato in ogni secolo della storia non dimentichiamoci che siamo una vera e propria comunità e come tale dobbiamo sempre supportarci e non cercare di portarci giù l'un l'altra per mera gelosia. È tempo che il mondo cambi e impari ad accettarci e a darci il valore e il riconoscimento che meritiamo: è inaccettabile e incomprensibile che nel 21esimo secolo, con tutti i progressi che sono stati fatti in qualsiasi campo, la questione delle donne rimane ancora irrisolta.

Tutte noi, anche nel nostro piccolo, dobbiamo imparare a lottare per il riconoscimento dei nostri diritti e delle nostre libertà e nessuno potrà metterci i piedi in testa o ostacolare il nostro cammino, perché disponiamo di una forza d'animo che il mondo ha solo imparato a tenere a bada. Spero che nella mia vita riuscirò ad arrivare in posizioni tali da rendere tutto questo possibile: di certo la mia non sarà una lotta passiva. E così dovrebbe essere per tutte, in nome delle generazioni passate e di quelle future.

QUANTE STORIE CI PORTIAMO DENTRO: NUOVE PROSPETTIVE NEL TRATTAMENTO DELLA MALATTIA DI ALZHEIMER E NELLE DEMENZE

Il 27 ottobre 2024, la mia classe, la IV SB, insieme alla classe V SB, ha partecipato a una visita presso l'Istituto San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli di Genzano di Roma, un'istituzione religiosa. Durante l'incontro, abbiamo assistito a una conferenza sull'importanza della consapevolezza riguardo alla malattia di Alzheimer. Il convegno, naturalmente, prevedeva un programma strutturato.

Equipe multidisciplinare: contesto di riferimento

Nel corso del primo incontro, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere la Dottoressa Sonia Monastero, che è anche dirigente dell'Istituto. Durante il suo intervento, ci è stata illustrata l'importanza del team working, ovvero la capacità di collaborare per raggiungere obiettivi comuni, come ben sintetizzato dal motto "l'unione fa la forza". La Dottoressa ha spiegato le differenze tra i termini "gruppo" ed "équipe" che, sebbene possano sembrare simili, presentano distinzioni rilevanti. Il team si caratterizza per l'efficienza nello sviluppo dei compiti, mentre la squadra tende a evidenziare le individualità dei suoi membri.

Un altro aspetto fondamentale affrontato è stato il riferimento al modello biopsicosociale di Engel, che sottolinea l'importanza di considerare non solo gli aspetti medici e biologici della malattia, ma anche quelli psicologici, sociali e familiari. Questo modello riconosce che, nel trattamento di patologie complesse come l'Alzheimer,

è essenziale adottare un approccio che tenga conto del benessere del paziente, inclusi i fattori emotivi e relazionali. Inoltre, ci è stato introdotto il concetto di "dementia friendly", inizialmente sviluppato a Tokyo, che rappresenta un approccio specializzato nella creazione di ambienti e comunità più inclusive e accoglienti per le persone affette da demenza.

Gli interventi dementia friendly includono iniziative che mirano a promuovere o una maggiore comprensione della malattia e facilitando l'accesso a servizi di supporto, adattando spazi pubblici e privati per migliorare l'autonomia e la qualità della vita delle persone con demenza e delle loro famiglie.

Per concludere questo primo incontro, la Dottoressa Monastero ci ha mostrato un video di Steve Jobs, in cui viene sottolineata l'importanza di costruire un team composto da persone talentuose e competenti, evidenziando come il successo di un gruppo derivi dalla capacità di lavorare insieme in modo armonioso, sfruttando le qualità individuali di ciascun membro per raggiungere obiettivi comuni e risultati straordinari.

Alzheimer Master Cake: fatto in casa... da noi!

Nel corso del secondo intervento, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere la Dott.ssa Simonetta Conti e Fra Massimo Scribano, i quali ci hanno illustrato il loro progetto, nato da un'idea di fondo accompagnata da una domanda complessa: con la malattia di Alzheimer è possibile far qualcosa d'ausilio alla persona che ne soffre?

Il progetto è stato ispirato dalla food-blogger Benedetta Rossi. I due ideatori hanno deciso di coinvolgere gli ospiti del reparto Alzheimer in attività pratiche di cucina, mettendo "le mani in pasta". Gli ospiti si sono attivamente impegnati nell'iniziativa, utilizzando i loro ricordi legati alla cucina per insegnare e partecipare. Durante queste sessioni, sono emerse storie di famiglia, raccontate dagli stessi ospiti, che hanno contribuito a rendere il progetto un'esperienza inimitabile sia per loro che per i creatori.



La scelta di concentrarsi sulla cucina è stata motivata da un principio fondamentale: "la cucina è noi". Il cibo non solo soddisfa bisogni fisici, ma ha anche un forte valore affettivo, in quanto premia, consola e stimola. La preparazione dei cibi favorisce il ricordo, il racconto e crea un ambiente che aiuta gli ospiti a sentirsi a loro agio. In questo contesto, la cucina diventa una vera e propria "palestra per la mente", promuovendo il potenziamento delle capacità cognitive e motorie, oltre a suscitare reazioni emotive positive.

Inizialmente, i creatori del progetto hanno fornito agli ospiti dei quaderni contenenti domande come: Qual è il tuo piatto preferito? Le risposte hanno rivelato non solo i piatti più amati, ma anche i legami affettivi con le persone che preparavano quei cibi, sottolineando l'importanza del ricordo familiare. Inoltre ci è stato riferito come durante la maggior parte delle visite, gli ospiti chiedono ai parenti se hanno mangiato, un chiaro segnale di accudimento, in cui il cibo viene associato al benessere.

Le ricette utilizzate nel progetto "cucina Alzheimer" sono semplici e prevedono una preparazione sistematica. Questo approccio metodico stimola l'uso dell'amigdala, l'area del cervello responsabile delle emozioni. Ogni ospite partecipa a una fase diversa del processo: dalla pesatura degli ingredienti al mescolamento, dalla frullatura alla cottura, fino alla decorazione finale.

Suggerimenti d'Oriente: il Suminagashi

Durante il terzo intervento, abbiamo avuto l'opportunità di esplorare il progetto Suminagashi, sviluppato da Cristiana Federici. Questa iniziativa si basa su una tecnica di pittura tradizionale giapponese, che consiste nel colorare la carta di riso. Il risultato è una serie di dipinti delicati, caratterizzati da sfumature e forme uniche.

Gli ospiti dell'Istituto hanno mostrato grande entusiasmo per i risultati ottenuti, dimostrando come la creazione artistica possa rivelarsi un'esperienza gratificante e coinvolgente. È importante notare che il nome dell'opera viene assegnato solo successivamente alla sua realizzazione, un approccio che consente di valorizzare l'emozione e l'intensità del momento in cui l'opera viene ideata.

Nel contesto quotidiano dell'Istituto, si instaura una relazione estremamente affettiva tra gli ospiti ed i professionisti, trasformando lo spazio in una vera e propria "casa". La condivisione di esperienze artistiche, come il Suminagashi, permette a ciascuno di sentirsi parte integrante di una comunità accogliente e solidale.

La tecnica del Suminagashi permette agli ospiti di esprimere le emozioni del giorno in cui l'opera viene realizzata, offrendo loro l'opportunità di riflettere sui propri stati d'animo. Questo processo creativo non solo stimola la mente, ma promuove anche il benessere psicologico, contribuendo a un ambiente sereno e stimolante all'interno dell'istituto. In questo modo, l'arte diventa un mezzo potente per comunicare e condividere esperienze.

Lo Yoga della Risata...e poi..

Durante il quarto incontro ci è stato presentato lo Yoga della Risata. Introdotto da Maria Pia Nobile, cantante lirica e insegnante dello Yoga della Risata, e Marisol, infermiera e ambasciatrice dello Yoga della Risata.

Lo Yoga della Risata è una pratica che combina esercizi di respirazione, risate e movimento. Fondata sulla premessa che la risata possa migliorare il benessere fisico e mentale. Durante gli incontri, gli ospiti eseguono esercizi di respirazione con delle svolte giocose, che stimolano la risata in modo spontaneo e naturale.

Attraverso questa terapia, ci è stato insegnato che la risata è un linguaggio universale, capace di abbattere barriere culturali e favorire la connessione tra le persone. Questa pratica offre un'opportunità unica di ritrovare leggerezza e serenità



Abbiamo appreso quanto sia difficile affrontare le sfide quotidiane legate a questa malattia neurodegenerativa, caratterizzata da un progressivo deterioramento delle capacità cognitive, delle funzioni mnemoniche e della capacità di interazione.

Le parole per dirlo: dallo stereotipo - allo spaesamento - all'accettazione.

Storie e racconti di esperienze vissute

Infine, abbiamo avuto l'opportunità di incontrare alunni del Liceo Marco Tullio Cicerone, accompagnati dalla loro professoressa Patrizia Onesti. Tutti i partecipanti, compresa la professoressa, hanno dimostrato grande coraggio nel condividere con noi le loro storie personali e nell'esprimere il loro punto di vista riguardo alla malattia di Alzheimer. Noi spettatori, attraverso i loro racconti, abbiamo avuto l'opportunità di comprendere la complessità della vita di coloro che vivono con l'Alzheimer, e soprattutto, di coloro che convivono con questa realtà. .

Riflessione: Comprendere l'Alzheimer..

L'esperienza presso l'Istituto San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli è stata incredibilmente arricchente e illuminante. Ogni incontro ha offerto una nuova prospettiva sulla malattia di Alzheimer e sulle demenze, approfondendo non solo gli aspetti medici, ma anche gli aspetti relazionali che ne derivano. In particolare, ho trovato molto significativo il focus sul modello biopsicosociale. Comprendere che la cura di una malattia complessa come l'Alzheimer richiede un approccio psicologico e sociale, ha ampliato la mia visione su cosa significhi davvero prendersi cura di una persona affetta da demenza.

L'idea di comunità "dementia friendly" è un passo importante verso la creazione di ambienti più accoglienti, in grado di migliorare la qualità della vita degli ospiti e delle loro famiglie.

Il progetto "Alzheimer Master Cake" ha rivelato come le attività pratiche, come la cucina, possano attivare memorie e favorire interazioni significative. La cucina non è solo un modo per nutrirsi, ma diventa uno strumento affettivo che riporta alla mente ricordi preziosi. Ho apprezzato profondamente come il cibo possa fungere da veicolo di connessione, conforto e stimolo per il ricordo.

La parte artistica, in particolare il progetto Suminagashi, ha dimostrato il potere dell'arte come strumento di espressione e comunicazione. È stato emozionante vedere come la creatività possa offrire a ciascun individuo un modo per esprimere le proprie emozioni, contribuendo al benessere psicologico e alla creazione di legami affettivi all'interno della comunità.



Infine, l'incontro con gli alunni del Liceo Marco Tullio Cicerone è stato un momento toccante. Le loro storie personali hanno dato voce a esperienze spesso inascoltate, permettendo di comprendere meglio le sfide quotidiane che le persone e le famiglie affrontano con l'Alzheimer. In sintesi, questa esperienza ha non solo arricchito la mia conoscenza, ma mi ha anche motivato a riflettere su come ciascuno di noi possa contribuire a creare un ambiente più comprensivo e solidale per le persone affette da demenze e le loro famiglie. È chiaro che, attraverso la collaborazione, la creatività e l'apertura al dialogo, possiamo fare la differenza nella vita di chi vive con questa malattia e di chi li sostiene.

SCAMBIO - LICEO "JAMES JOYCE" ARICCIA IES "FERNANDO DE ROJA" SALAMANCA 4-8 NOVEMBRE 2024

Inizio la mia relazione col dire che penso che questo viaggio-studio sia stata una delle esperienze più belle della mia vita. Devo ammettere però che quando le professoressse estrassero i nomi dei ragazzi con i quali saremmo andati a "convivere" e fui abbinata ad un ragazzo, non credevo proprio sarebbe stato così! Cominciai a chiedermi che tipo fosse, se avrebbe potuto farmi del male e addirittura se la sua famiglia fosse composta dai peggiori serial killer mai esistiti.

Fortunatamente queste erano solo paranoie, infatti quando sono arrivata presso la famiglia che mi ospitava, ho capito subito che mi sbagliavo di grosso: il mio compagno, Pablo, è un po' timido ma gentile ed educato. Ahh, e la sua famiglia...a dir poco splendida! I suoi genitori e suo fratello sono fantastici, educatissimi, estroversi e anche molto simpatici. Ma il pezzo forte ancora non era arrivato: la città. Sono rimasta molto colpita, dato che avevo aspettative bassissime. Pensavo che sarebbe stato il solito paesino composto da caprette e anziani, ma mi sbagliavo di grosso.

L'università, l'atmosfera che si respirava, il centro, le cattedrali...tutto davvero sorprendente. Per non parlare dei negozi! Essendo ossessionata dallo shopping, è stato un colpo grosso per me. Per quanto riguarda la lingua, mi sono trovata molto bene sia a parlare spagnolo, ma soprattutto a parlare inglese. Sono rimasta sorpresa da me stessa. Sapevo di cavarmela in inglese, ma non fino a quel punto. Addirittura l'ultimo giorno ho cominciato a pensare in inglese...assurdo, vero? Sarà perché quando uscivamo in gruppo, era l'unico modo per comunicare, ma per fortuna tutti ci sono riusciti.





Parlando del gruppo, i ragazzi sono fantastici: ho legato molto con Sara e Paula, due ragazze splendide, che mi hanno fatto conoscere un loro simpatico amico, Gonzalo (che onestamente, oltre che simpatico era anche molto bello). Uscivamo sia il pomeriggio che la sera, e ci portavano a mangiare nei ristoranti tipici della città, dove ho provato vari piatti tipici spagnoli e addirittura tipici di Salamanca: il farinato, la jeta ,il morcilla e la paloma. Molto particolari, ma buoni. L'unica pecca era l'alzarsi presto la mattina, che d'altronde, è la normalità anche qui in Italia. La scuola che frequentavamo era splendida, un cortile enorme, circa 6 piani, la mensa, i laboratori ecc...

Purtroppo non ho avuto modo di conoscere altri miei coetanei, dato che ad ogni ora i ragazzi cambiavano aula e di conseguenza, persone. Tralasciando i dettagli, abbiamo camminato molto, e di conseguenza abbiamo visitato parecchi luoghi, tra cui questo museo d'arte moderna...una sola parola, stupendo. Ogni quadro aveva un proprio significato riguardante la società attuale, e c'era una guida che ci spiegava per filo e per segno la storia dietro quei dipinti. Ci sarebbero mille altre cose da dire, ma mi sono limitata a quelle più significative.

Sicuramente questa esperienza mi rimarrà nel cuore sempre, mi sono divertita tantissimo sia con le mie compagne di scuola, sia con i miei compagni di viaggio. Non dimenticherò mai la prima volta che ci siamo visti tutti quanti in corridoio a scuola, come non dimenticherò mai l'ultimo saluto. Non vedo l'ora che vengano in Italia, sperando di far vivere loro un'esperienza tanto bella quanto la nostra. Sono davvero contenta di aver scelto la nostra sezione, la sezione Cambridge, perché altrimenti non avrei mai avuto l'occasione di partecipare a un progetto di scambio interculturale e non sarei così avanti con la lingua inglese. Ringrazio infine le nostre professoresse dal cuore buono e dall'infinita pazienza e disponibilità, che ci hanno accompagnato in questo viaggio indimenticabile.

SCAMBIO - LICEO "JAMES JOYCE" ARICCIA IES "FERNANDO DE ROJA" SALAMANCA 4-8 NOVEMBRE 2024

Partire per un viaggio in Erasmus con la scuola è qualcosa che ho sempre considerato come una mia grande aspirazione. Fin dalla prima media, l'idea di passare dei giorni all'estero, fuori dall'Italia, per motivi di studio, mi ha sempre affascinato: proprio per questo, sapevo già che alla prima opportunità avrei colto l'occasione per partecipare ad un progetto del genere, anche solo per qualche giorno. Nonostante abbia visitato con la mia famiglia gran parte della Spagna, quando ci dissero che la città scelta per questo progetto, era Salamanca, non sapevo neanche in che parte del paese si trovasse.

Avendo però avuto già a che fare con la Spagna, un paese veramente stupendo sotto molteplici aspetti, le mie aspettative erano molto alte, ed ero davvero entusiasta e contenta della scelta. Più vedevo immagini della città cercate su Internet, più le mie aspettative salivano. Salamanca sembrava così carina e accogliente, ma allo stesso tempo molto interessante e monumentale, con questa immensa piazza centrale che non vedevo l'ora di visitare.



Anche la mia famiglia era entusiasta quanto me certo, i timori e le premurose raccomandazioni non mancavano, come è giusto che sia, ma sia i miei genitori che la mia sorellina minore erano tutti contentissimi per me e, aiutandomi con i preparativi (per esempio, consigliandomi cosa portare nella valigia), mi augurarono una fantastica esperienza. Anche io, ovviamente, avevo un po' di timore, che però considero più come emozione, come forte entusiasmo. Già dalle settimane prima della partenza ho infatti iniziato a provare questa agitazione "buona", perché volevo assicurarmi di avere un'ottima esperienza durante il mio soggiorno in Spagna. I timori più significativi erano sicuramente dovuti alle procedure di controllo in aeroporto, alla paura di dimenticarmi qualcosa di importante, alla famiglia ospitante, e comunque al fatto che mi trovassi senza i miei genitori all'estero. Per fortuna, alla fine, tutto è andato liscio e senza intoppi.

Salamanca si è rivelata una città splendida, come mi aspettavo! Caratteristiche uniche nel loro genere e strutture meravigliose danno alla città un clima sereno e accogliente ma allo stesso tempo molto intrigante. Alcune delle attrazioni principali, che abbiamo visitato con la scuola, sono la maestosa Cattedrale - la mia attrazione preferita - l'Università di Salamanca, una delle università più antiche d'Europa e il museo d'arte moderna, riadattato come museo a partire dalla struttura di un carcere. Nonostante la mia incapacità di parlare lo spagnolo, per fortuna, non ho trovato troppe difficoltà ad orientarmi e a comunicare con i ragazzi spagnoli, perché, utilizzando l'inglese, tutto è diventato più semplice. Se dovessi parlare di particolari differenze che ho notato durante questa permanenza in Spagna, direi che quello che mi ha colpito di più è stato sicuramente la loro organizzazione dei tempi durante la sera: rispetto all'Italia, in Spagna cenano molto più tardi, e di conseguenza, vanno a dormire più tardi degli italiani. Questa particolarità, durante il mio soggiorno, ha avuto i suoi pro e i suoi contro: nonostante la giornata in questo modo durasse di più, verso l'ora di cena la stanchezza a volte prendeva il sopravvento. Il ragazzo che mi ha ospitato a Salamanca si chiama Pablo, un ragazzo con i capelli castani e gli occhi marroni. Come sport, pratica l'atletica agonistica - nello specifico, la corsa - ed è un ottimo studente a scuola.



Da grande vorrebbe diventare un personal trainer, o comunque lavorare nell'ambito del fitness. Pablo con me è stato sempre disponibile e gentile, parlandomi della città di Salamanca e spiegandomi le interessanti leggende metropolitane legate alla storia della città. Se dovessi descrivere il suo comportamento nei miei confronti in 3 aggettivi, sceglierei "disponibile, amichevole e premuroso", come d'altronde è stata la sua famiglia. Mi definisco molto fortunata ad aver avuto una persona come lui come compagno in questa esperienza, e lo ringrazio ancora per questa sua generosità e cordialità. Come ho già accennato più volte in precedenza, anche la famiglia di Pablo è stata molto premurosa nei miei confronti, e mi sono trovata benissimo.

La madre Susanna mi preparava ogni giorno un panino per la merenda di metà mattina e l'ultimo giorno mi ha consegnato regalini carinissimi per la mia famiglia. Non posso non menzionare il fatto che sia un'ottima cuoca: mi ha fatto assaggiare tantissimi piatti tipici spagnoli e - nello specifico anche tipici di Salamanca - come per esempio la pelle di maiale fritta (un sapore un po' particolare) e il Chorizo (simile al salame piccante italiano). Il padre di Pablo, Alejandro, è sempre stato disponibile ad accompagnarci in macchina al centro della città o negli altri punti di riunione con il gruppo. Inoltre, mi ha raccontato molte leggende di Salamanca, la storia di tutti i monumenti principali e descritto i suoi tanti libri in presenti nel salone della sua casa. Non so come ringraziarli per la loro accoglienza e soprattutto per aver reso la mia esperienza a Salamanca così gradevole e serena. La scuola che frequentava Pablo, "Instituto de educación secundaria Fernando De Rojas", era una struttura enorme a più piani, con un giardino centrale e 2 palestre. L'ho trovata una scuola stupenda e ritengo molto fortunati gli studenti di questo istituto per avere la fortuna di poter frequentare una scuola così ben organizzata in una struttura molto stimolante. L'ambiente era sereno, a parte qualche occasionale discussione di alcuni studenti con i propri professori. Ho trovato questi ultimi particolarmente bravi nell'insegnamento della propria materia, alcuni infatti fanno uso di metodi piuttosto originali, diversi da quelli italiani (per esempio, matematica). Io personalmente, ho avuto l'occasione di assistere a lezioni di Educazione fisica, Francese, Storia, Matematica e Cultura Classica/Lingua Spagnola. La mia preferita è stata Cultura Classica: hanno affrontato un argomento di mio gradimento, la storia del teatro spagnolo, e l'insegnante è stato particolarmente amichevole e simpatico nei confronti di noi studenti italiani. Le interazioni con il gruppo sono state tutte molto significative. Mi sono trovata bene con i ragazzi spagnoli, e abbiamo fatto molte cose insieme, come andare a cena fuori - con le relative difficili ma divertenti complicazioni riguardanti il conto - , passeggiare per la città, incontrarci da Starbucks, assaggiare il gelato e la pizza, girare per i negozi delle vie più turistiche di Salamanca. Non direi di aver legato in modo particolare con qualcuno, poiché ritengo che 3-4 giorni non siano abbastanza per fare veramente amicizia. Nonostante ciò, posso affermare di essermi trovata veramente bene con tutti i ragazzi spagnoli! Riguardo ai compagni italiani, essendo miei compagni di classe, non ci sono state interazioni diverse dal solito, ci siamo un po' suddivisi in sottogruppi, ognuno con i propri amici più stretti, per poter ognuno fare le attività che si volevano fare (come ad esempio, girare in vie diverse, entrare in negozi differenti). Ho trovato questa esperienza estremamente formativa, sotto diversi aspetti: inglese, arte, gestione del tempo, organizzazione generale.

Inglese, perché parlare tutto il tempo in inglese mi ha sicuramente aiutato a sviluppare la mia scioltezza nel parlare la lingua e nel comprenderla più velocemente. Direi che anche il mio vocabolario si è ampliato. Ciò è sicuramente e strettamente collegato al corso Cambridge che frequentiamo come classe, perché non solo aiuta con l'inglese, ma specialmente con l'interazione e la comunicazione con altri studenti all'estero, cosa che, in un contesto globale come quello odierno, è fondamentale. Arte, perché abbiamo visitato tutti i monumenti principali di Salamanca con la guida che spiegava accuratamente e in modo dettagliato le varie caratteristiche storiche e artistiche. Ciò che abbiamo appreso sull'arte salamantina è stato non solo interessantissimo, ma anche estremamente educativo, utile per inquadrare meglio anche il particolare contesto storico delle attrazioni città. Inoltre, la visita al museo di arte moderna è stata estremamente formativa grazie a quadri che affrontavano temi di attualità e grazie alla storia della struttura del museo, ricavata da un carcere. La riconversione di un carcere in museo ha non solo un importante valore architettonico, ma soprattutto un valore simbolico perché segno di riqualificazione e rinnovamento. Anche la responsabilità che abbiamo dovuto dimostrare gestendo autonomamente la nostra preparazione al viaggio, le relazioni con persone che non conoscevamo e il tempo libero in giro per la città mi fanno capire quanto esperienze come queste aiutino a crescere.



Ciò che mi ha colpito di più, e ciò che mi resterà di questa esperienza, è aver compreso come qualcosa possa essere così diverso ma così simile allo stesso tempo, come i ragazzi spagnoli alla fine, con le loro diversità, siano proprio come i ragazzi italiani, e come l'atmosfera accogliente di una casa, di una famiglia, di un gruppo di amici, di una scuola e di una città non conosca limiti come la lingua. Ciò che mi resterà è sicuramente un ricordo fantastico, una storia da raccontare, un'esperienza vissuta. Sono veramente soddisfatta di questo mio viaggio, e non mi dispiacerebbe affatto ripetere una simile esperienza. Ringrazio ancora la scuola per aver organizzato questo progetto e per la meravigliosa opportunità di vivere questa settimana indimenticabile.

EMMA CELLI 3SB

Menaechmi: quando le identità si confondono e la Commedia si accende

Nella mattinata dell'11 novembre scorso, presso il teatro *Arcobaleno* di Roma, si è svolta la rappresentazione della celebre commedia di Tito Maccio Plauto: *Menaechmi* riprodotta egregiamente dalla Compagnia *Castalia*.

Il pubblico formato dagli studenti del Liceo *James Joyce* di Ariccia, ha assistito divertito tra risate e stupore. "Ludico e avvincente, ci ha coinvolto riuscendo a coniugare divertimento e cultura" -hanno affermato alcuni allievi presenti, che hanno poi concluso -" l'attore che ha interpretato il protagonista, Piero Sarpa, è stato molto bravo perché ha dovuto rappresentare contemporaneamente due persone con accenti diversi e personalità contrastanti".

La storia teatralizzata inizia in "medias res" e narra di due gemelli, uguali sia nell'aspetto che nel nome che vengono separati dalla nascita. Il sipario si apre con un Menaechmo, questo il suo nome di battesimo, che dopo lunghi anni di ricerche si reca ad Epidamno, città nella quale risiede l'altro. Da qui un susseguirsi di equivoci di identità, in cui si intrecciano amori e malintesi e in cui vengono coinvolti altri personaggi quali Spazzola, Erotia, il cuoco e la moglie del Menaechmo di Epidamno con suo padre. I due gemelli non si incontreranno se non alla fine della commedia, parte questa che però non viene inserita nella rappresentazione teatrale.

La regia di Vincenzo Zingaro, che da più di trent'anni guida la Compagnia facendo conoscere Plauto a ragazzi di tutta Italia, mostra una padronanza impeccabile nella gestione del ritmo e delle atmosfere e maestria nel muovere gli attori nello spazio scenico. Tutto ciò crea una reale fusione tra la scenografia evocativa e gli elementi essenziali che si prestano a molteplici cambiamenti, proprio come le identità dei protagonisti. Sul palco, volutamente spoglio, ogni singolo oggetto, ogni angolo della scena assume un profondo significato.

Le luci che giocano un ruolo fondamentale, alternandosi tra toni caldi e freddi creano una sensazione di dubbio costante, come se il mondo interiore del protagonista fosse in perenne oscillazione e dipendesse esclusivamente dal fatidico incontro.

A conclusione della performance gli attori si sono messi a disposizione del pubblico per chiarire dubbi e curiosità accendendo un partecipato dibattito tra loro e gli studenti che hanno seguito con molta attenzione l'intera commedia.

Un plauso anche all'allestimento che rende giustizia al testo di Plauto, dimostrando quanto il teatro antico possa essere ancora rilevante e divertente.

Se il vostro desiderio è passare una serata all'insegna del divertimento, con un misto di risate e sorprese, Menaechmi è sicuramente lo spettacolo che fa per voi.



“QUANTE STORIE CI PORTIAMO DENTRO: NUOVE PROSPETTIVE NEL TRATTAMENTO DELLA MALATTIA DI ALZHEIMER E NELLE DEMENZE ”

CONVEGNO PRESSO L'OSPEDALE SAN GIOVANNI DI DIO
(FATEBENEFRAPELLI) DI GENZANO 27/09/2024

Venerdì 27 settembre 2024, in occasione della Giornata mondiale dell'Alzheimer, la classe è stata invitata a prendere parte a un convegno sull'Alzheimer presso l'Ospedale San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) di Genzano. Il tema trattato è stato “Quante storie ci portiamo dentro: nuove prospettive nel trattamento della malattia di Alzheimer e nelle demenze”.

L'argomento affrontato è di grande attualità, poiché l'Italia si trova da tempo a fronteggiare una crisi demografica caratterizzata da uno dei tassi di natalità più bassi al mondo. Questo fenomeno comporta numerose conseguenze a lungo termine, tra cui un aumento sempre maggiore dell'invecchiamento della popolazione. Già si stima che a livello mondiale 1 persona su 85, dai 65 anni, sarà affetta dalla malattia di Alzheimer entro il 2050.

La giornata si è svolta con numerosi interventi da parte di professionisti provenienti sia dall'ambito sanitario che da altri settori. Il convegno è stato inaugurato dal Superiore dell'Ordine, Fra Raffaele, e dal Dott. Massimo Marianetti, neurologo della struttura, il quale ha inoltre presentato il progetto AFMAL (Associazione con i Fatebenefratelli per i Malati Lontani), volto a fornire assistenza alle persone affette da epilessia nella Repubblica Democratica del Congo.

La prima relatrice, la Dott.ssa Sonia Monastero, responsabile delle professioni sanitarie presso l'Istituto, ha evidenziato in modo particolare la sottile distinzione tra Equipe e Gruppo, sottolineando l'importanza del lavoro di squadra, citando Mattie Stepanek: “L'unione fa la forza... quando c'è lavoro di squadra e collaborazione si possono realizzare cose straordinarie”.



Nel gruppo, pur lavorando insieme, prevale ancora l'aspetto individuale. Nell'equipe, invece, la cooperazione e il coordinamento sono fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo comune. L'equipe si contraddistingue per la presenza di ruoli ben definiti e rispettati dai vari membri, che si supportano reciprocamente con uno spirito collaborativo, segnalando eventuali errori con l'intento di analizzarli e correggerli. Al contrario, nel gruppo, si tende a giustificare i propri errori e a far emergere l'individualità.

Le riunioni sono fondamentali per compiere il passaggio da Gruppo a Equipe. Esse possono essere paragonate all'allenamento di una squadra sportiva, in cui chi guida e coordina l'equipe assume il ruolo di allenatore. Quest'ultimo deve avere una profonda conoscenza delle competenze professionali dei membri della squadra, nonché delle dinamiche di gruppo, al fine di garantire la migliore assistenza possibile al paziente. Come afferma Steve Jobs: "Il confronto tra individui competenti è la base per la buona riuscita di un'azienda..."

1. CONVEGNO SULL'ALZHEIMER

Una volta preso in carico il paziente, il modello adottato è quello multidisciplinare integrato, che analizza il paziente in maniera globale, sia dal punto di vista somatico che psichico. In passato, si privilegiava un modello bio-medico, focalizzato esclusivamente sulla malattia. Oggi, tale approccio è stato sostituito da un modello bio-medico-sociale, che considera anche la famiglia e l'ambiente circostante al paziente.

Si tratta di un approccio olistico che si basa su un progetto personalizzato per ciascun paziente. Questo progetto non lascia spazio all'individualismo né all'improvvisazione, ma deve seguire fasi ben definite. La prima fase consiste nella messa a fuoco del problema, che include la raccolta dei dati, l'individuazione dei bisogni, l'elaborazione di un'ipotesi riguardo al problema e l'individuazione degli obiettivi da perseguire.

La seconda fase riguarda le scelte operative, durante la quale vengono delineate le azioni da intraprendere e gli strumenti di valutazione da utilizzare. La terza e ultima fase è quella delle verifiche e delle valutazioni, in cui il programma viene monitorato e ne viene valutata l'efficienza e l'efficacia.



Il secondo relatore è stato Fra Massimo Scribano, il quale ha presentato il progetto "MasterCake". Durante questa iniziativa, il personale della struttura ha proposto ai pazienti di preparare dolci, ricreando un ambiente familiare. L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo sia dai pazienti che dal personale, risvegliando ricordi delle esperienze familiari passate.

Il progetto è stato successivamente approfondito dalla Dott.ssa Simonetta Conti, educatrice professionale presso la struttura. Il progetto "MasterCake" è nato dal ruolo centrale che la cucina e il cibo rivestono nella nostra vita. Infatti, il cibo non è solo una fonte di sostentamento, ma rappresenta anche un atto di cura, una forma di consolazione nei momenti difficili e un premio quando desideriamo concederci qualcosa di speciale. Il pasto diventa il fulcro della casa e dei ricordi familiari, un momento di aggregazione e condivisione. Ricreare un ambiente domestico, con i suoi diversi odori, stimola la memoria e ha un forte impatto emotivo.

L'obiettivo del progetto è coinvolgere i pazienti attraverso ricette semplici, consentendo a ciascuno di esprimere le proprie abilità culinarie.

Non dimentichiamo che la cucina è una "palestra" per la mente, che consente il potenziamento cognitivo e motorio dei pazienti.

Inoltre, sempre legata al tema della cucina, è stata proposta un'altra attività chiamata "Raccontami di te?", in cui i pazienti sono invitati a condividere il loro piatto preferito, ricordando gli ingredienti e il procedimento. Questi racconti sono finalizzati a far emergere ricordi legati al passato, evocando momenti e persone significative.

2. CONVEGNO SULL'ALZHEIMER

La quarta relatrice è stata la Dott.ssa Cristiana Federici, educatrice professionale presso la struttura, la quale si dedica a stimolare il lato creativo degli ospiti attraverso un laboratorio artistico: il "Suminagashi". Questa è una tecnica di pittura giapponese che consiste nel decorare la carta utilizzando inchiostro (sumi) che fluttua (nagashi) sull'acqua. Le tracce lasciate dall'inchiostro formano disegni astratti, che vengono poi impressi su un foglio di carta di riso posizionato sull'acqua stessa.



Tutte le attività svolte contribuiscono a generare tra i pazienti un forte senso di famiglia, tanto che, durante le passeggiate all'esterno, spesso esprimono il desiderio di "tornare a casa". Il quinto intervento è stato a cura di Maria Pia Nobile, cantante lirica, e Marisol, ex infermiera, entrambe insegnanti dello Yoga della Risata. Questa disciplina, nata in India nel 1995 grazie al Dott. Madan Kataria, consiste nell'indurre una risata liberatoria attraverso una serie di esercizi di movimento e respirazione specifici.

Questo metodo è supportato da fondamenti scientifici e si dimostra particolarmente efficace come rimedio per disturbi fisici, psicologici e spirituali. La risata, anche se indotta, genera endorfine, riduce il cortisolo e stimola il sistema nervoso vagale, simpatico e parasimpatico. L'intervento si è concluso con una divertente dimostrazione pratica, che ha coinvolto esercizi di respirazione, vocalizzazione e attività di coppia. Questo approccio non solo consente di ridere, ma favorisce anche la socializzazione e la condivisione di emozioni.

Segue l'intervento della professoressa Patrizia Onesti, insegnante del liceo delle Scienze Umane Marco Tullio Cicerone (Frascati), che ha introdotto l'importanza delle parole e del silenzio montessoriano, un silenzio che *"acuisce le nostre sensibilità. Stando in silenzio non solo possiamo ascoltare con maggiore attenzione la parola dell'altro, e quindi incontrarlo, ma riusciamo a cogliere profondamente la realtà che ci circonda"* (Maria Montessori). Ascoltando le parole della professoressa ho avuto modo di tornare al primo anno di liceo, quando era lei la mia professoressa di Scienze Umane. Rammento ancora la prima lezione incentrata sul silenzio montessoriano, che mi ha permesso di riflettere su questo tema e cambiare la mia visione, passando da un silenzio che spaventa e crea imbarazzo, a un silenzio che ci permette di riflettere, concentrarci e sentire quella voce che ci parla da dentro, che troppo spesso non ascoltiamo.



Se consideriamo il silenzio un vuoto, ricordiamoci che solo qualcosa di vuoto può essere colmato e quindi solamente nel silenzio diamo la possibilità a qualcuno di riempirlo, dimostrandoci aperti verso gli altri e le loro idee.

La Prof.ssa Onesti ha vissuto nella sua famiglia l'esperienza della malattia d'Alzheimer: sua madre è stata ospite del Fatebenefratelli. Ospite e non paziente, perché nonostante la malattia faccia perdere progressivamente ogni ricordo di sé e degli altri, non cancella la propria dignità.

3. CONVEGNO SULL'ALZHEIMER

L'Alzheimer è chiamata anche "malattia della dimenticanza": mentre il paziente è inconsapevole di ciò che sta accadendo, la sua famiglia non lo è, e in qualche modo bisogna esser preparati o abbastanza forti da vedere chi ti ha cresciuto regredire a uno stato quasi infantile, dimenticando persino le persone care che ha davanti, come figli o coniugi, persone che ha amato per anni. "Patty, chiama Patty e dì a Patty di venire a trovare Patty". Sentire una mamma pronunciare queste parole ti fa sentire il centro del suo mondo, anche se in quel momento probabilmente non ti riconosce.

È proprio questo il passo avanti che deve fare la famiglia: guardare il proprio genitore (o parente) con occhi diversi, vedendolo come qualcuno che va protetto.

Le testimonianze di alcuni alunni della professoressa sono state molto toccanti. In particolare, mi ha colpito l'esperienza di una ragazza la cui zia è stata malata di Alzheimer. Una zia che, un tempo il suo punto di riferimento, non si ricordava più di lei. Ed è qui che crollano le tue certezze e ti senti perso. Ma ricordiamoci che, nonostante loro non ci riconoscano, noi sappiamo benissimo chi sono e possiamo apprezzare la loro presenza.

Il convegno si conclude con l'intervento del Dottor Massimo Marianetti, che, riallacciandosi all'esperienza di un alunno il cui parente con sindrome di Down si è malato precocemente di Alzheimer, ha affermato che le persone con sindrome di Down hanno una maggiore probabilità di essere colpiti dalla "malattia della dimenticanza". Gli individui con sindrome di Down costituiscono una popolazione ad altissimo rischio di sviluppare la malattia di Alzheimer a causa della trisomia del cromosoma 21, che ospita il gene APP e che si configura come causa di molte malattie neurodegenerative, in particolare come causa della malattia di Alzheimer.

Il Dottore ci ha illustrato, a conclusione dell'evento, il progetto MOVE ON, portato avanti dalle sedi del Fatebenefratelli in vari ospedali in Italia e nel mondo, con l'obiettivo di redigere un manuale di tecniche non farmacologiche basate sul movimento. Per esempio, a Lisbona la Camminata terapeutica e il golf a Roma lo Yoga della risata e i Giochi senza barriere a Granada lo sci a Tenerife la medicina forestale in Austria il ciclismo, la Dance Caffè e l'Acqua fun.

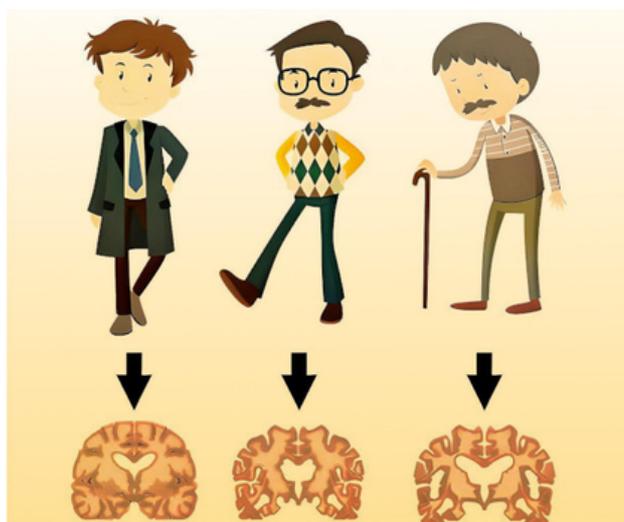
In conclusione, l'Alzheimer non è solo una malattia che colpisce la memoria, ma un viaggio complesso che coinvolge l'intera famiglia. È un richiamo all'importanza della comprensione, della pazienza e del supporto reciproco. Dobbiamo ricordare che, sebbene chi ne soffre possa perdere i ricordi e la capacità di riconoscere le persone, la loro umanità e il loro valore rimangono intatti.

Prendersi cura di queste persone è fondamentale non solo per il loro benessere, ma anche per il nostro, perché ci insegna a vivere nel presente e ad apprezzare i momenti insieme.

4. CONVEGNO SULL'ALZHEIMER

Partecipare a questo convegno mi ha fatto capire che la lotta contro l'Alzheimer deve essere collettiva, promuovendo la sensibilizzazione e l'adozione di approcci innovativi che integrano sia le cure farmacologiche che quelle non farmacologiche, affinché ogni individuo possa continuare a vivere con dignità e serenità.

Attraverso le testimonianze condivise e i momenti di riflessione, sono uscita da questa esperienza sicuramente arricchita, ma anche con la grande speranza che la medicina possa fare dei grandi passi avanti nel trovare la cura per l'Alzheimer.



VERONICA SCAFETTA, VSB

Recensione spettacolo La Ventiduesima Donna

“La Ventiduesima Donna”, spettacolo a cui abbiamo assistito nell’Auditorium del Liceo James Joyce lo scorso 20 novembre, è un intenso monologo teatrale scritto e interpretato dalla giornalista, scrittrice e autrice Angela Iantosca, con la regia di Gabriele Manili. Lo spettacolo esplora il mondo delle donne che incarnano i valori della Costituzione italiana attraverso scelte di coraggio e determinazione. Lo spettacolo è costruito su un intreccio di testimonianze, riflessioni e immagini che raccontano non solo la sofferenza, ma anche la capacità di reagire al disagio. Le vicende dei figli delle mafie, delle donne intrappolate in sistemi di potere criminali, dei detenuti e di coloro che convivono con la tossicodipendenza emergono come frammenti di una realtà spesso dimenticata o volutamente ignorata.

Grazie alla scrittura della Iantosca, lo spettacolo riesce a mantenere un equilibrio tra la crudezza dei temi trattati e una prospettiva di speranza. Il dolore viene rappresentato senza retorica, con una forza narrativa che responsabilizza il pubblico, rendendolo parte attiva di una riflessione collettiva sulle scelte etiche e morali.

Le scene si alternano tra momenti di intensa drammaticità e sprazzi di luce che raccontano il coraggio e la determinazione di chi non si arrende. La forza dello spettacolo risiede anche nel suo messaggio universale: chiunque, ogni giorno, può scegliere di essere una “Ventiduesima Donna”, incarnando i principi della Costituzione attraverso piccoli e grandi atti di giustizia, libertà e umanità. Questa figura simbolica, oltre a omaggiare le 21 Madri Costituenti, diventa un archetipo di resistenza e impegno civile.

Il cuore pulsante dello spettacolo è il monologo, che funge da filo conduttore tra le diverse storie. Esso non è solo un momento narrativo, ma un invito diretto al pubblico a riflettere sul proprio ruolo nella società e sulle proprie responsabilità. Il monologo è stato scritto per sensibilizzare il pubblico sui temi del disagio sociale, dell’emarginazione e della resistenza quotidiana, ponendo al centro della scena le scelte individuali come atti di cambiamento e giustizia.

La “Ventiduesima Donna” rappresenta una figura simbolica che chiama ogni spettatore a riconoscersi in essa, a interrogarsi sul proprio impegno civile e a riscoprire il potere trasformativo delle azioni quotidiane.

“La Ventiduesima Donna” non è solo uno spettacolo teatrale: è un’esperienza umana e civile che lascia un segno profondo nello spettatore, spingendolo a guardare oltre le apparenze e a scegliere di essere parte attiva del cambiamento.



NICOLAE EMILIANO MIU, ISABELLA PALMIERI,
GIULIA PINAZZI, 2SA

IL JOYCE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



Il giorno 25-11-2024 il nostro liceo si è organizzato per far sentire la sua voce ed opporsi contro la violenza sulle donne.

A seguire le foto del nostro ulivo e della panchina tinta di rosso in memoria a tutte quelle donne che hanno perso la vita per mano di un uomo.



ALLE DONNE
PER LE DONNE
CON LE DONNE

-IL LICEO JOYCE

Recensione "Tutto chiede salvezza"

Daniele Mencarelli nasce a Roma nel 1974 è un poeta e narratore, nel 2020 pubblica "Tutto chiede salvezza", un libro che riesce a spopolare anche su Netflix, sotto forma di serie tv.

Ma di cosa parla questo libro? E' un'autobiografia, la storia di Daniele, il protagonista, che una domenica si risveglia in un ospedale psichiatrico senza ricordare nulla di come sia finito lì. Solo la mattina dopo scoprirà il motivo: una crisi psicotica avuta la sera precedente, dovuta dal mix di droghe e farmaci a causa dei suoi disturbi. Tramite questo libro, l'autore racconta la sua esperienza con il TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Il racconto può essere considerato come un diario, infatti, l'autore fa le sue riflessioni ed esprime i sentimenti che questa situazione gli provoca. Attraverso le pagine, si nota la crescita personale che affronta Daniele, il quale, infatti, nei primi giorni non accettava di essere un "matto" anche lui, e riteneva inferiori e diversi tutti i suoi compagni di stanza.

Col passare del tempo, il protagonista vivrà un notevole cambiamento, entrerà in relazione con i "matti" del suo reparto e si ritroverà, nell'ultimo capitolo, a provare tristezza e nostalgia al solo pensiero di doverli lasciare. Il libro descrive bene il percorso di conoscenza di sé e degli altri fatto dal protagonista: Daniele giorno per giorno conosce i suoi compagni di stanza, inizialmente pone domande con distanza e timore, ma con il tempo inizia a interessarsi veramente alle loro storie, fino a diventare amico di ognuno di loro.



“Tutto chiede salvezza” è il percorso di crescita di Daniele, nel corso del quale egli capisce che, forse, essere “matti”, non è così male, se hai qualcuno con cui condividere la tua pazzia. Il personaggio, così come l’autore, all’inizio del romanzo, non accetta le sue condizioni, e solo con la conoscenza di altri pazienti e con i continui incontri con lo psicologo, accetterà ciò che ha e ciò che è.

Ho trovato il libro interessante, in più mi è piaciuto il metodo dell’autore nel raccontare ciò che ha passato: parlare di queste tematiche usando il romanesco e un lessico ‘giovane’ ce le fa sentire più vicine e fa risultare tutto più limpido e leggero. Per questo, lo consiglio a chiunque abbia voglia di una lettura coinvolgente, che affronta tematiche serie, ma che riesce a essere, comunque e a suo modo, non impegnativa.



IANNONE

Tutto chiede salvezza, seconda stagione

“UN REPARTO DI PSICHIATRIA È UNA LINEA DI CONFINE CON LA REALTÀ. NON ESISTE, TRA NOI E LORO, CHE UNA SOLA DIFFERENZA: IL CASO”
DOTTOR MANCINO

La malattia mentale in Italia è ancora qualcosa che la società trova difficile da affrontare e parlarne mette ancora disagio e intimorisce.

Questo però non accade nella serie tv “Tutto chiede salvezza”, andata in onda nel 2022, che prende ispirazione dal libro autobiografico e omonimo di Daniele Mencarelli. Già dalla prima stagione capiamo che non è una serie televisiva uguale alle altre: nessuna ci aveva mai portato nel cuore dei vari reparti psichiatrici, illustrando appieno la salute mentale e le sue possibili “deviazioni”.



Nella prima stagione, infatti, l'obiettivo era quello di spiegare al mondo, nella settimana in cui Daniele si trova all'interno del reparto per Tso (Trattamento Sanitario Obbligatorio), com'è avere dentro di sé la “bestia” e come si può affrontare, andando contro ogni pregiudizio.

Invece, nella seconda stagione, uscita il 26 settembre di quest'anno, ci viene raccontata una storia abbastanza diversa: si raccontano fatti successivi a quelli contenuti nel libro di Mencarelli (che ha comunque partecipato alla sceneggiatura di questa seconda stagione) e si mostra non solo il percorso di guarigione degli altri ragazzi nel reparto, ma anche la complessità dell'individuo e le sue debolezze.



In questa seconda stagione troviamo il protagonista, Daniele, interpretato ancora da Federico Cesari, che si cimenta in un ruolo tutto nuovo, ossia quello del tirocinante infermiere infatti, dopo l'uscita dal Tso, scopriamo che Daniele, come gli altri ragazzi presenti nel reparto insieme a lui, intraprende un nuovo percorso e sceglie di studiare infermieristica.

Iniziano da qui molte difficoltà che lo portano nuovamente ad entrare in sfida con se stesso: lavorare nello stesso reparto che lo ha ospitato durante il Tso e la battaglia nel non perdere l'affidamento di Maria, la figlia avuta con una ragazza conosciuta nel reparto femminile dell'ospedale psichiatrico. Daniele in questa nuova stagione cerca di riprendere in mano la propria vita, senza rischiare di ricadere nel passato, tra gli alcolici e i calmanti, ma sarà messo a dura prova da alcuni pazienti che cercano di approfittarsi della sua emotività. . Tra questi c'è Rachid, ex calciatore con un passato difficile alle spalle, e Matilde, interpretata da Drusilla Foer, un personaggio negativo, di gran carattere e forse l'unica che intuisce la situazione di Daniele (e che gli dice: "lo ti vedo, tu cerchi di darti un tono, di apparire normale ma tu ce l'hai dentro, la bestia. Tu hai l'anima nera"). Tutto chiede salvezza 2 è meno poetico, meno divertente, ma più dinamico e straziante nell'indagare a fondo situazioni di depressione, solitudine... "bestie" che si possono controllare se si ha qualcuno vicino.



Viene sottolineato quanto il disturbo mentale sia una condizione collettiva, perché il percorso di guarigione è accompagnato da amici, pazienti, colleghi che potrebbero condividere le stesse difficoltà. Si amplia così il concetto di disturbo mentale e si assottiglia il confine tra il normale e l'anormale, che è più un costrutto sociale poichém come ha affermato Franco Basaglia, "visto da vicino nessuno è normale".

IL CASO DI EMANUELA ORLANDI

In questo articolo vorrei raccontarvi di un caso di cui si parla tutt'oggi e di cui probabilmente sentirete parlare ancora nei decenni futuri, ovvero il caso Emanuela Orlandi. Emanuela era nata a Roma il 14 gennaio del 1968, era la penultima figlia di Ercole Orlandi (commesso della prefettura della casa pontificia) e di Maria Pezzano. Nell'anno della scomparsa abitava all'interno del Vaticano, con i genitori e i quattro fratelli. Frequentava il liceo scientifico e nel giugno del 1983 aveva appena terminato il secondo anno. Emanuela era dotata di un talento musicale, faceva parte del coro della Chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri e frequentava dei corsi all'Accademia di musica, tutto all'interno dello Stato Vaticano.



Il 22 giugno del 1983 fu l'ultimo giorno in cui il fratello Pietro l'ha vista. Loro litigarono prima che Emanuela uscisse per andare a lezione di musica alle 16:00: lei aveva lezione di flauto (dalle 17 alle 18) e poi il coro (dalle 18 alle 19), ma chiese all'insegnante di poter uscire dieci minuti prima, e l'insegnante le disse di sì. Uscendo, chiamò a casa da una cabina telefonica per avvertire che sarebbe rientrata più tardi perché aveva fatto ritardo. L'autobus prese la telefonata sua sorella, che raccontò che Emanuela le disse anche che un uomo l'aveva fermata proponendole un "lavoro" per conto di un'azienda di cosmetici. La sorella disse a Emanuela di tornare a casa così ne avrebbero parlato. All'arrivo dell'autobus, le amiche salirono, ma lei no e quella fu l'ultima sera in cui fu vista. Qualche ora dopo, non vedendola rientrare, la famiglia Orlandi denunciò la scomparsa della ragazza. Da quel momento si iniziarono a fare molte ipotesi, tra cui che il sequestro fosse collegato ad Ali Agca (l'attentatore del Papa Giovanni Paolo II): la famiglia ricevette diverse telefonate da un presunto americano che affermava di avere Emanuela come sua prigioniera e che in cambio della liberazione chiedeva la scarcerazione dell'attentatore, ma questa pista



non portò a nulla. Altra ipotesi legò il rapimento di Emanuela all'ambiente della banda della Magliana, e si pensò che a rapire Emanuela fosse stato Renatino de Pedis, il capo di quella banda. A questo proposito, una delle testimonianze più importanti fu quella di Sabrina Minardi, ex amante del boss, la quale dichiarò che il rapimento fosse avvenuto per mano di monsignor Marcinkus, che come ricompensa avrebbe concesso a De Pedis un sepolcro a Sant' Apollinare in cui sono stati effettivamente trovati i suoi resti.

Ma nonostante le testimonianze rilasciate nel 2008, non fu mai dimostrato il coinvolgimento diretto di De Pedis nel rapimento. Poi, nel 2019 al fratello Pietro arrivò una lettera anonima, dove c'era scritto "cercate dove indica l'angelo", con una foto di una scultura presente nel Cimitero Teutonico, vicino alla Basilica di San Pietro. La famiglia ottenne il permesso di scavare in corrispondenza della scultura: non furono trovate ossa, ma un passaggio che conduceva a una stanza sotterranea completamente vuota. Da ciò, il Vaticano decise nel 2020 di archiviare il caso. Infine, ultimo atto (per ora) di questa surreale vicenda si ebbe il 22 dicembre del 2022, quando Ali Agca inviò una lettera a Pietro Orlandi dicendo che il rapimento di Emanuela fu deciso e gestito dal governo vaticano e che era stato eseguito da uomini del servizio segreto molto vicini al Papa Giovanni Paolo II: il piano era di rapire Emanuela e un'altra ragazza, Mirella Gregori (altra adolescente scomparsa nel nulla negli stessi giorni della sparizione di Emanuela e anche lei legata agli ambienti vaticani), per farle essere oggetto di scambio per far ottenere la grazia ad Agca dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ovviamente, niente di tutto ciò è stato accertato, nessuna trattativa venne fatta in questo senso dal Presidente Pertini, e a distanza di quarant'anni Pietro Orlandi continua a cercare ostinatamente la verità su Emanuela, e a trovare prove che riescano finalmente a districare un caso che sembra davvero insolubile.

VINCITORI DEI CONCORSI

Passiamo adesso ad una sezione che non riguarda i ragazzi della redazione, ma coloro che durante l'anno si sono iscritti a dei concorsi e sono arrivati ai primi posti, vincendo. I vincitori sono divisi per categorie (poesia, narrative, ecc...) e per età (biennio e triennio).

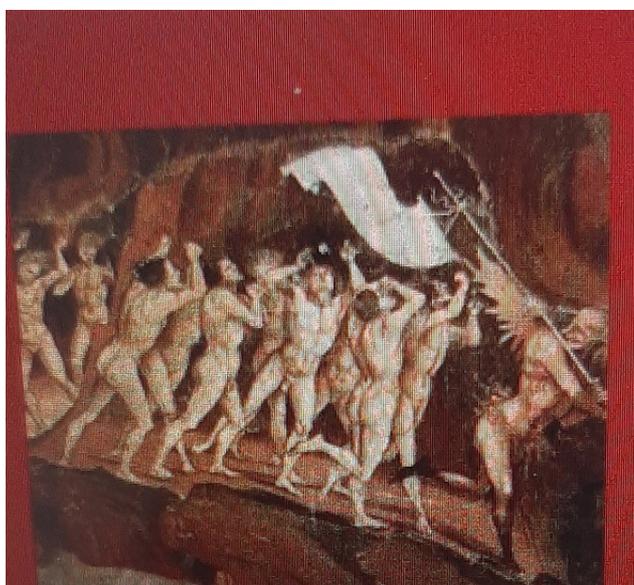
Saranno inseriti i loro lavori, sottolineando l'itinerario da loro selezionato seguiti poi dai loro pseudonimi.

Buona lettura!

La Giustizia nella Legge del Contrappasso della Divina Commedia.

Itinerario n.4

Nella Divina Commedia di Dante Alighieri la giustizia è uno dei temi principali. In particolare si può ritrovare nei canti dell'Inferno, nelle pene da scontare attribuite alle anime dei dannati che hanno peccato in vita. La giustizia divina nel medioevo era presa in considerazione con un valore importante e gli uomini avevano timore di commettere peccati nel mondo terreno perché poi sarebbero stati giudicati da Dio e avrebbero dovuto scontare la pena a loro attribuita in eterno.



La legge del contrappasso
nelle pene degli ignavi e dei
lussuriosi



Nell'opera di Dante possiamo riconoscere varie figure che assumono un valore di giudice, in primo luogo c'è Dio che distingue le anime tra beate e dannate. Dopo essere state giudicate come infernali, le anime dei peccatori vengono valutate da Minosse. Tutte le anime dinanzi al re di Creta sono spinte dal senso di giustizia e confidano i loro peccati. Il senso della giustizia divina nelle anime si può vedere anche quando Dante scrive che i dannati appaiono pronti a salire sull'imbarcazione di Caronte per andare a scontare la loro pena. Minosse li giudica e in base a quante volte attorciglia la sua coda, li spedisce in un determinato girone.

Spesso le pene che i dannati devono scontare seguono la legge del contrappasso, che consiste in una corrispondenza tra pena e colpa. Il termine contrappasso deriva dal latino *contrapassum* formato da *contro* e *patum*, che si ricollega al verbo che significa "soffrire". Secondo l'idea dell'epoca, che è tradotta nella legge usata da Dante, la pena è efficace quando è proporzionata alla gravità della colpa, nel senso che quanto maggiore è la colpa, tanto maggiore deve essere la pena. In particolare gli ignavi, coloro che sono stati vili in vita non schierandosi né dalla parte del bene né da quella del male, sono destinati ad una punizione contraria al peccato. Essi sono costretti a seguire una bandiera che non si ferma mai e a farsi pungere da vespe e mosconi che gli provocano ferite, il cui sangue viene mangiato da vermi. La bandiera simboleggia un'appartenenza a un certo ideale, mentre gli insetti sono allegoria degli stimoli che nel mondo terreno non hanno mai avuto e di conseguenza non si sono mai schierati da nessuna parte il sangue versato invece viene sprecato dato che in vita non hanno mai lottato. Nel canto terzo dell'Inferno Dante cita anche gli angeli ignavi, coloro che non si sono schierati né con Dio né con Lucifero quando quest'ultimo si è opposto al nemico di ogni male. L'ignavia è considerata da Dante uno dei peccati peggiori: se non si esprime il proprio giudizio e non si opera per ottenere un cambiamento si può dire che non si sta facendo nulla per avere giustizia, e per Dante la giustizia rappresentava un ideale fondamentale per la società tanto da far basare il suo pensiero politico su di esso. Un altro esempio di legge del contrappasso si può trovare nel canto quinto dell'Inferno, in questo caso si tratta però di analogia tra pena e colpa. I lussuriosi, i quali si sono fatti trascinare in vita da una passione amorosa molto forte, sono costretti ad un vento violento che non cessa mai.

La giustizia per Dante è manifestazione della volontà di Dio, si può notare nel canto terzo dove l'autore cita la frase scritta sulla porta dell'Inferno: "Giustizia mosse il mio alto fattore", in cui per fattore si intende Dio stesso e la legge del contrappasso è una componente fondamentale della visione dantesca della giustizia divina. Dante ha scritto la Commedia in chiave del tutto allegorica facendo riferimenti alla religione cristiana, per questo si potrebbe pensare che la legge del contrappasso usata da Dante nella sua opera abbia radici nella tradizione antica della legge del taglione citata nella Bibbia. La legge del contrappasso usata da Dante nella Commedia può ritrovarsi anche nella legislazione d'oggi. Gli accenni di un contrappasso per contrasto si ritrovano nella decisione del legislatore di rispondere ad un reato commesso per disprezzo del colpevole verso la società, non con una pena afflittiva in senso stretto, ma con una misura contraria al reato che prevede il servizio nei confronti della società. Dante associa una colpa contraria al peccato delle anime dell'Inferno e il legislatore una pena contraria al reato commesso dal colpevole operando per il bene della società. Come il colpevole ha assunto un atteggiamento antisociale, operando contro gli equilibri della società, è punito con una pena che lo costringe a ristabilire l'ordine sociale e a procedere in un percorso di risocializzazione.

BIBLIOGRAFIA:

LIBERI DI INTERPRETARE, ANTOLOGIA DELLA COMMEDIA

SITOGRAFIA:[HTTPS://360GRADIRIVISTA.IT/ARCHIVIO/ECHI-DEL-CONTRAPPASSO-DANTESCO-NEL-SISTEMA-PENALE-ITALIANO-DI-OGGI/](https://360GRADIRIVISTA.IT/ARCHIVIO/ECHI-DEL-CONTRAPPASSO-DANTESCO-NEL-SISTEMA-PENALE-ITALIANO-DI-OGGI/)[HTTPS://WWW.INDIRE.IT/LUCABAS/LKMW_FILE/LEGGEREDANTE/GHERARDO%20COLOMBO_IL%20DIRITTO.PDF](https://WWW.INDIRE.IT/LUCABAS/LKMW_FILE/LEGGEREDANTE/GHERARDO%20COLOMBO_IL%20DIRITTO.PDF)PSEUDONIMO: COMMON

Itinerario 9

La strada buia

Ecco, adesso sono sola in una strada buia.

Sento passi che mi inseguono.

Ho paura.

Comincio a pensare che dovrei nascondermi per non farmi braccare.

Non è mai solo un caso, forse son io che ho sbagliato.

Ed è così che la gonna mi sembra troppo corta e le calze a rete, ad un tratto, sfacciate.

Pensare di essere libera?

Io? Una donna?

Libera di vestirmi come mi pare?

Questo pensiero all'improvviso mi sembra irreali.

E corro più forte, mi sento perduta.

Sono sola e nessuno mi aiuta.



PSEUDONIMO: LOTTI

Itinerario n.5: La giustizia nelle opere di Giovanni Verga

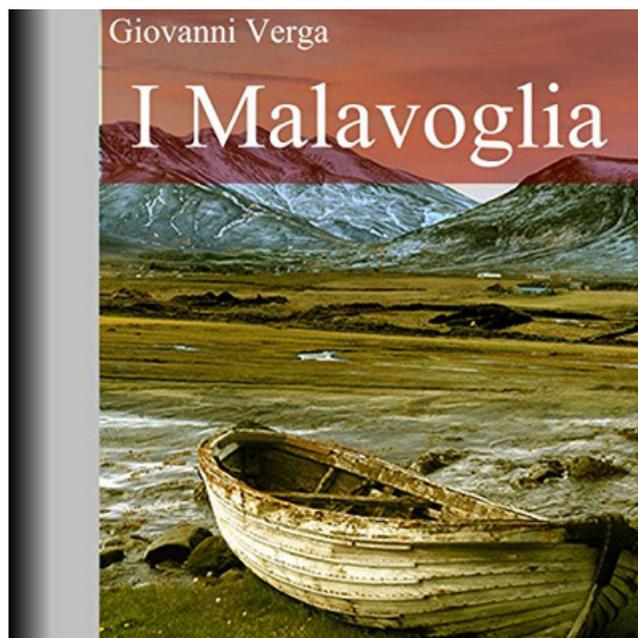
LA VOGLIA DI RISCATTO

'Ntoni era un ragazzo come tanti, che però aveva un sogno: trovare fortuna fuori da quel buco isolato dal mondo qual era la città di Acitrezza e riuscire finalmente ad arricchirsi e a dare sostegno alla sua famiglia. Lo doveva a suo nonno Patron 'Ntoni, uomo onesto, che aveva venduto la casa del Nespolo per colmare i debiti del naufragio della Provvidenza, dove 'Ntoni aveva perso suo padre lo doveva a Mena e Lia, poiché voleva vederle felici e sposate con un uomo ricco che potesse dare loro affetto e agevolazioni e lo doveva ad Alessi e Luca, ai quali voleva tanto bene.

Soprattutto, lo doveva a suo padre, il quale era morto, poiché aveva deciso di trasportare dei lupini per concludere un affare prestigioso per migliorare e sostenere la situazione economica familiare, ma il mare lo aveva divorato ed era sparito nel naufragio.

Il ragazzo, però, era svogliato, non voleva faticare, voleva guadagnarsi da vivere in modo semplice, ma sapeva bene che per la gente come lui bisognava lavorare duro per riuscire a sopravvivere. Amante di romanzi d'avventura, egli sognava di vivere esperienze simili e andare alla ricerca di tesori perduti: così, decise di lasciare tutto e partire, lui da solo contro il mondo, alla ricerca della felicità. Era un venerdì di luglio: 'Ntoni aveva preso le sue cose ed era partito alle cinque del mattino. Camminava per le campagne della Sicilia, e guardava incuriosito il paesaggio. Quel giorno faceva molto caldo, così come tutto il mese, e i contadini avevano paura che questo potesse rovinare tutti i raccolti a cui tanto si erano dedicati, portando alla rovina la loro produzione e di conseguenza la loro condizione.

Ognuno viveva dipendente dal lavoro e dal senso di onore, e 'Ntoni non capiva perché, invece di continuare a vivere nel dolore e attaccati al loro scoglio, essi non potessero lasciare tutto e cercare di migliorare la loro condizione da un'altra parte, ricominciando da zero. Questo desiderio di evasione dalla povertà e di ricerca di ricchezza era tipico della società di quel periodo e 'Ntoni lo sapeva bene, ma lui voleva infrangere le leggi di quell'ambiente che non sentiva suo e riuscire a trovare se stesso altrove, dimostrando che la fortuna poteva essere raggiunta.



Per affrontare al meglio il suo viaggio, il ragazzo aveva portato con sé tutti i suoi risparmi, ossia le paghette che il nonno gli dava sia per quel poco lavoro da lui svolto, sia per la sua grande bontà verso il nipote. In caso non fosse riuscito a procurarsi del cibo, avrebbe fatto favori in cambio di un pezzo di pane o avrebbe trovato qualche alternativa, ma ciò per lui non contava, poiché pensava e pensava all'obiettivo e ciò lo spingeva ad andare per quella strada.



Per dormire, aveva con sé delle lenzuola e il suo cuscino, e avrebbe cercato riparo in grotte, sotto dei ponti, o magari, se i soldi erano sufficienti, in taverne. 'Ntoni seguiva la filosofia del "Carpe diem", perciò procedeva per il suo cammino, fiducioso e speranzoso.

Dopo molte ore di camminata, il ragazzo si ritrovò nella città di Vizzini, vicino Catania, di cui aveva già sentito parlare, poiché vi era stato un incendio in un palazzo appartenente alla famiglia Trao, per il quale il nonno aveva lavorato quando era molto giovane. Incuriosito, 'Ntoni decise di recarsi proprio a quel palazzo, sia per vedere in che stato fosse, sia perché sperava di ottenere un pezzo di pane. Tirchio com'era, avrebbe tenuto i soldi che aveva e li avrebbe spesi solo in caso di estrema necessità.

Arrivato lì, si trovò davanti una bella dimora, spaziosa e apparentemente tranquilla: bussò alla porta e ad aprirgli vi era un uomo ben vestito, con dei baffi folti e un cappello enorme sul capo. Egli era Mastro Don Gesualdo, marito di Bianca Trao, una delle proprietarie della casa. L'uomo lo squadrò dall'alto al basso, atteggiamento tipico dei borghesi e aristocratici di quel periodo, per poi chiedergli:

-“Che cosa cerchi, giovanotto? Ti sei perso?”.

Il ragazzo, senza esitazione, rispose:

-“Mi chiamo 'Ntoni, e vengo da Acitrezza. Sono in viaggio per cercare di migliorare la mia condizione economica e riscattarmi, e dimostrare il mio valore alla mia famiglia: i miei sono degli umili pescatori. Volevo solamente chiedervi se foste così gentile da potermi offrire un pezzo di pane in quanto non ho abbastanza soldi per recarmi a cena in una locanda.” L'uomo, il quale era un muratore che era riuscito ad arricchirsi, rivedeva se stesso in quel ragazzo, poiché accomunati dal desiderio di elevarsi socialmente e di affermarsi. Egli decise di invitarlo a restare, ma voleva avere una cena privata con lui, poiché voleva consigliarlo al fine di indicargli la giusta via. 'Ntoni accettò, pur sapendo che fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, perciò avrebbe preso quelle indicazioni con le pinze. Durante la cena, 'Ntoni era al settimo cielo: si sentiva importante, nobile, poiché per la prima volta poteva assaporare cibi pregiati, usare posate e bicchieri di vetro e bere del buon vino.

Don Gesualdo era per lui una fonte d'ispirazione, la persona che ambiva a diventare, poiché da semplice lavoratore, ora predisponeva di un castello e di tanta roba. 'Ntoni, dopo un po', prese la parola e domandò all'uomo di raccontargli la sua storia. Egli iniziò il suo racconto, orgoglioso del suo vissuto:

- "Sono un uomo di umili origini, lavoratore saggio, e come te desideravo arricchirmi e riscattarmi. Quando mi fu proposto di sposare mia moglie, non esitai e colsi al volo l'occasione: da una parte, per colmare e saziare il mio desiderio, dall'altra poiché ella non era per nulla una brutta donna.

Siccome, mio caro, i risultati vanno sudati, ho sempre lavorato duramente nonostante il vantaggioso matrimonio, poiché Bianca non dispone di una dote molto ricca, ma sufficiente per mantenersi. Da lei ho avuto un dono, Isabella, con la quale però ho un rapporto un po' conflittuale. Si sa, le figlie femmine sono difficili, così come le mogli. Poi, da quando le ho trovato come pretendente il Duca di Leyra, neanche mi rivolge più la parola, ma so che lei sa che questo è per il nostro bene, così potrò proseguire la mia arrampicata sociale. Ma va bene così: la vita è così, mio caro, senza roba e senza denaro, poco si fa."

'Ntoni, cresciuto con i valori di famiglia e onestà, gli chiese:

- "Ma allora, signor Don Gesualdo, se non ha rapporti né con sua moglie né con sua figlia, per chi fa questi sacrifici?"

L'uomo fu scosso dalla domanda. Ci pensò e rispose:

- "Beh... per me stesso! Chi fa per sé fa per tre e io grazie a me stesso sono quello che sono ora. Poi ho Diodata, donna gentile e premurosa, lei mi dà conforto e mi rassicura, anche se io all'amore poco ci credo, anzi, è solo una perdita di ricchezze." 'Ntoni voleva sì arricchirsi, ma non voleva rinunciare al rapporto con la sua famiglia.



Anche se lo nascondeva, egli aveva capito che l'uomo soffriva per la mancanza di affetto, e ciò era ingiusto, sia per lui sia per la figlia, poiché se da una parte c'è un padre che prova a creare una relazione con la figlia, ma dà troppa importanza a ciò che possiede, dall'altra una figlia infelice, che vede nel matrimonio col Duca l'impossibilità di amare chi vuole.

Finita la cena, il ragazzo lo ringraziò e se ne andò, un po' amareggiato dal racconto del borghese. Passò la notte in un prato, ad ammirare le stelle: si divertiva a unirle per creare immagini e sognava che prendessero vita e animassero il cielo con splendidi vicende. Così si addormentò, in quel prato buio ma illuminato dai suoi desideri e speranze. Dopo circa una settimana di marcia, raggiunse una nuova città: Palermo. In quel periodo, vi erano in corso dei moti popolari, scatenati dal malcontento dei popolani, dovuto a questioni economiche e sociali, quali l'aumento dei prezzi e la diminuzione delle merci agricole.

'Ntoni entrò in una locanda per sedersi un attimo: al bancone, vide un gruppo di uomini che parlavano fra loro, dei contadini, fra i quali un certo Nanni. Il giovane gli si avvicinò per sentire meglio: stavano parlando dei moti scoppiati nella città, poiché lo stesso Nanni era il capo della rivolta.

Il giovane cercò di seguire il discorso, e sentì pronunciare da lui queste parole: "Insieme riusciremo a far valere i nostri diritti e a trovare la ricchezza. Affidatevi a me, così vuole Mastro Don Gesualdo, caro amico della mia Diodata, così premuroso. Lui ci aiuterà ad arricchirci, sicuro ci aiuterà, qualunque sia l'esito della rivolta. Dimostriamo la nostra forza ai nobili che non pensano ad altro che ingozzarsi di prepotenza ed egoismo, lasciando noi poveretti a marcire".

'Ntoni non poteva crederci: il marito dell'amante di Don Gesualdo a capo dei moti, non perché sapeva che questi avrebbero portato cambiamenti, ma perché sperava di ottenere privilegi e ricchezze da un borghese arricchito. Questa riflessione lo portò alla conclusione che nella società avrebbe dominato sempre la legge del denaro e che i valori di giustizia e libertà non valevano nulla, perché sopraffatti da interessi personali. Deluso da quelle parole, il giovane uscì dalla locanda e continuò il suo tragitto.

Dopo mesi passati a girovagare per la Sicilia, 'Ntoni non riuscì nel suo intento: indebitato, poiché si era dato al contrabbando al fine di sopravvivere con quel poco che aveva, decise di ritornare ad Acitrezza.

Aveva visto di tutto: nobili ingordi che manovravano poveri contadini, famiglie per strada che chiedevano l'elemosina, donne che vendevano i propri corpi per riuscire a ottenere del cibo per i propri figli, contadini distrutti dalla fatica e sottopagati, gente malata che non veniva curata poiché mancava dei fondi necessari per richiedere aiuto insomma, aveva avuto a che fare con realtà dominate da ingiustizie dopo ingiustizie. Perché non si poteva fare nulla per migliorare la propria condizione?

Perché, nonostante i tentativi di riscatto, e le preghiere, gli umili erano costretti a soffrire perennemente? Purtroppo, 'Ntoni sapeva che nemmeno la Provvidenza poteva aiutare gli uomini, perché solo il lavoro e la fatica possono farli andare avanti. Suo nonno glielo aveva detto migliaia di volte: "Cercare la felicità altrove è un'ulteriore condanna, picciriddu mio, perché l'ostrica, quando lascia lo scoglio, non sopravvive."

'Ntoni credeva ancora nel suo sogno, ma le parole del nonno non le aveva mai dimenticate.

Stanco di camminare e affamato, trovatosi nei pressi di Catania, si rifugiò in una grotta dove poteva addentare la pagnotta di pane rubata durante una rissa in una panetteria. Vicino, si trovava una cava di sabbia, dove erano operai che stavano lavorando. Tra di loro, vi era un bambino, 'Ntoni pensò avesse su per giù quattordici anni. Aveva i capelli rossi, lo sguardo stanco e assente. 'Ntoni lo osservò per tutta la giornata: era così determinato nel compiere i doveri assegnati e niente poteva fermarlo, nemmeno la stanchezza. Finito il suo turno, il giovane si avvicinò al piccolo lavoratore.

-“Ciao, posso aiutarti? Sono bravo a scavare e a cercare pietre preziose. Guarda: ho una vista eccellente, come quella di un'aquila, eh... eh... ho le mani piccole piccole.”

'Ntoni pensò che il giovane lo avesse scambiato per un proprietario di una miniera e che lo avesse osservato per chiedergli se potesse venire a lavorare per lui. Così, dopo aver riso sotto i baffi, 'Ntoni gli disse:

-“Picciriddu, cosa dici, ma non vedi che sono come te: un umile ragazzo che ha una grande forza d'animo, come la tua, solo che tu hai tanta voglia di lavorare e io tanta voglia di fare il minimo indispensabile.

Come ti chiami? Cosa ci fai in questa miniera? Dove sono i tuoi genitori? Lavori con loro?”

Il piccolo minatore guardava 'Ntoni con un'espressione affascinata: gli sembrava un esploratore che aveva fatto il giro del mondo, un miraggio in quel deserto di sofferenze e solitudine. -“Beh, tutti mi chiamano Rosso Malpelo, perché ho i capelli rossi e dicono che portano sfortuna. Io pure ci credo, altrimenti papà sarebbe ancora vivo e mamma sarebbe gentile con me. Però lavoro tanto, lo faccio per papà che so che dall'alto mi guarda e mi dice che sono bravo.

Da quando non c'è più, lavoro anche per lui, quindi faccio doppi turni, perché dicono che sono agile e veloce. Però la mia paga non è aumentata, è sempre bassa bassa, ma ogni volta che porto i soldi a casa, vedo mamma sorridere e sono felice, sta sempre con il broncio.

-“Hai qualche amico che lavora con te?”

-“Sì, Ranocchio: si chiama così perché zoppica un pochino, però è molto simpatico se lo conosci bene. All'inizio è uno timido, ha bisogno di essere aiutato, infatti ci penso io. A lui bisogna dare la spinta, per questo lo picchio e lo insulto, così lo preparo a come si deve vivere in miniera, perché qua fanno molto peggio. Però piano piano sta imparando e io sono fiero di lui.”

'Ntoni, sconvolto da quelle parole dette da un bambino, restò per un po' in silenzio, senza dire nulla. Poi gli domandò

-“Qual è il tuo sogno, Malpelo?”

-“Non lo so, non ci ho mai pensato...”

-“Ma come, i bambini vivono di sogni...”

- “Sì, ma vedi, qua i bambini non hanno tempo per sognare, perché sennò perdono tempo e poi mamma si arrabbia se non porto i soldi a casa.”

-“Pensaci bene, ora hai finito il turno e hai tempo, no?”

I due rimasero per un'ora in silenzio. Malpelo aveva pensato a quello che gli aveva detto 'Ntoni, e così rispose:

-“Voglio aprire una scuola obbligatoria per tutti, senza se e senza ma, così i bambini non sono costretti a faticare e stanno tutti insieme e imparano tante cose... Oppure, voglio diventare panettiere, così poi do tutto il pane alle persone che stanno male, così sono felici...Ah, mi piacerebbe ricevere un abbraccio, perché vedo che quando Ranocchio li riceve dalla mamma è contento. ” 'Ntoni restò emotivamente colpito dai sogni del piccolo Malpelo e per poco non gli scesero le lacrime. Era rimasto senza parole e scioccato di come un bambino fosse costretto a lavorare e non conoscesse i valori dell'amore materno o non fosse tutelato.

La prima cosa che fece fu abbracciarlo, fargli provare quell'emozione che tanto desiderava: fu un momento forte per entrambi, tanto che restarono chiusi l'uno tra le braccia dell'altro per molto tempo.

Dopodiché, Malpelo disse:

-"Grazie mille per aver esaudito il mio sogno. Ora vado, che mamma si arrabbia se faccio tardi e non mi lascia la cena. Addio!"

'Ntoni lo salutava con la mano mentre lo vedeva allontanarsi e immaginava il futuro di quel piccolo uomo: magari la vita avrebbe ripagato tutti i sacrifici che stava facendo. Glielo doveva, era solo un bambino.

Quella grotta fu l'ultimo posto dove soggiornò 'Ntoni, poiché si rimise in viaggio senza mai fermarsi, verso casa.

Una volta varcata la porta della casa del Nespolo, riacquistata durante la sua assenza, vide che molte cose erano cambiate. Fu accolto da Alessi e i due si misero a parlare per un po':

"Il nonno è malato: è da mesi che se ne va in giro pronunciando proverbi senza senso", cominciò Alessi.

"Lia anche se ne è andata e di lei non abbiamo più notizie con tanto sacrificio, sono riuscito a ricostruire quello che avevamo perso e ho ricomprato la casa Mena non è riuscita a sposarsi e mi è sempre stata vicina Luca è partito per la guerra, non si sa nulla neanche di lui. Sei l'unico che può aiutarmi, non andartene e resta."

'Ntoni capì che tutti i suoi sogni non potevano realizzarsi: la sua vita era lì, lui doveva stare lì, perché così era scritto. Da quando era andato via, tutto era cambiato e niente si era risolto. Doveva mettere da parte l'orgoglio e le fantasie, poiché niente poteva aiutarlo a cambiare. Viaggiando, aveva provato a lavorare per un nobile notaio, ma il suo lavoro per lui era sempre incompleto e mai degno di nota si era messo a fare il muratore, ma anche lì nessuno riconobbe il suo valore addirittura provò a lavorare in una miniera, ma non sopportò le fatiche e un giorno si ferì gravemente al ginocchio, infortunio dal quale si riprese dopo mesi.

La prima cosa che fece fu abbracciarlo, fargli provare quell'emozione che tanto desiderava: fu un momento forte per entrambi, tanto che restarono chiusi l'uno tra le braccia dell'altro per molto tempo.

Dopodiché, Malpelo disse:

-"Grazie mille per aver esaudito il mio sogno. Ora vado, che mamma si arrabbia se faccio tardi e non mi lascia la cena. Addio!"

'Ntoni lo salutava con la mano mentre lo vedeva allontanarsi e immaginava il futuro di quel piccolo uomo: magari la vita avrebbe ripagato tutti i sacrifici che stava facendo. Glielo doveva, era solo un bambino.

Quella grotta fu l'ultimo posto dove soggiornò 'Ntoni, poiché si rimise in viaggio senza mai fermarsi, verso casa.

Una volta varcata la porta della casa del Nespolo, riacquistata durante la sua assenza, vide che molte cose erano cambiate. Fu accolto da Alessi e i due si misero a parlare per un po':

"Il nonno è malato: è da mesi che se ne va in giro pronunciando proverbi senza senso", cominciò Alessi.

"Lia anche se ne è andata e di lei non abbiamo più notizie con tanto sacrificio, sono riuscito a ricostruire quello che avevamo perso e ho ricomprato la casa Mena non è riuscita a sposarsi e mi è sempre stata vicina Luca è partito per la guerra, non si sa nulla neanche di lui. Sei l'unico che può aiutarmi, non andartene e resta."

'Ntoni capì che tutti i suoi sogni non potevano realizzarsi: la sua vita era lì, lui doveva stare lì, perché così era scritto. Da quando era andato via, tutto era cambiato e niente si era risolto. Doveva mettere da parte l'orgoglio e le fantasie, poiché niente poteva aiutarlo a cambiare. Viaggiando, aveva provato a lavorare per un nobile notaio, ma il suo lavoro per lui era sempre incompleto e mai degno di nota si era messo a fare il muratore, ma anche lì nessuno riconobbe il suo valore addirittura provò a lavorare in una miniera, ma non sopportò le fatiche e un giorno si ferì gravemente al ginocchio, infortunio dal quale si riprese dopo mesi.

Nonostante gli sforzi, le sofferenze e le fatiche, 'Ntoni aveva capito la condanna degli umili: essere perennemente sconfitti dalla propria esistenza.

Erano vinti, indipendentemente da ciò che facevano.

La forza d'animo e la speranza non servivano a nulla in quel mondo avaro e esuberante, niente poteva cambiare.

Si restava immobili nella propria classe sociale e se si tentava di elevarsi, come testimoniato da lui e da Don Gesualdo, si perdeva sempre qualcosa di ancora più grande.

'Ntoni, però, a casa non era tornato a mani vuote: era povero di ricchezze e denari, sì, ma ricco di esperienze, racconti, insegnamenti e valori, un tesoro che in pochi possedevano e che lui aveva capito valere più di qualsiasi altra cosa, poiché questi rendono l'uomo umano e vivo.

Per questo, 'Ntoni decise di cimentarsi in un progetto: al fine di conservare questa ricchezza, avrebbe annotato tutto quello che aveva visto su dei fogli, così la memoria avrebbe mantenuto vivi questi cardini morali.

Chissà: magari in futuro, sarebbe riuscito a racchiuderli in un libro e pubblicarli e sarebbe diventato pure famoso. Gli sarebbe piaciuto che la gente si rivedesse in quelle storie piene di ingiustizia e leggendo, riuscisse a trovare la forza di andare avanti, sentendosi meno sola. La solidarietà poteva fare la differenza in quel mondo di egoisti e 'Ntoni sapeva che prima o poi i vinti sarebbero stati vincitori. Erano passati molti anni: 'Ntoni era ormai morto e la casa del Nespolo stava per diventare il nido di suo figlio, Peppe, il quale si era appena sposato e vi si stava trasferendo. Il ragazzo aveva sposato Maria, una donna nobile, che aveva rinnegato la sua famiglia per lui.

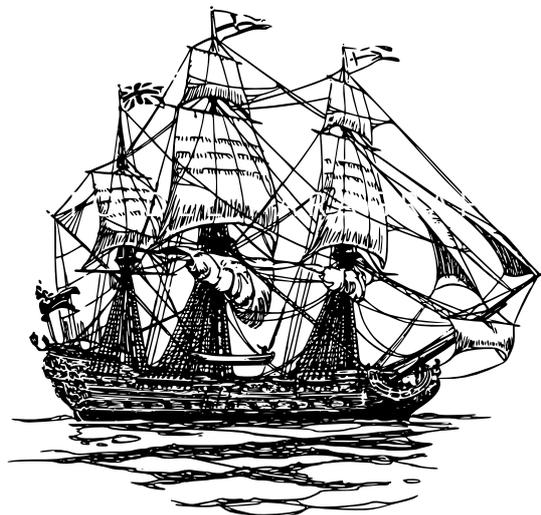
Entrati in quella casa, trovarono sul tavolo un foglio, con su scritto: "Apri il cassetto del comodino vicino al mio letto.

Papà.” Peppe rimase immobile, pietrificato. Dopo qualche minuto, ritornò in sé e corse in camera da letto: aprì quel cassetto e vi trovò quei famosi fogli dove suo padre da giovane aveva annotato quel viaggio alla ricerca di fortuna. Con sua moglie si misero a leggerli e ne restarono veramente colpiti. Alla fine di ogni foglio, 'Ntoni scriveva sempre “Con la speranza che un giorno sia resa giustizia a chi soffre e a chi per adattarsi e superare la fatica ha sofferto il doppio”. Così, sua moglie gli disse:

–“Che bei messaggi, tuo padre era veramente un uomo buono. Perché non esaudiamo il suo desiderio? Pubblichiamo questi scritti! Fortunatamente, ho un amico che può aiutarci, è l'unico che non mi ha mai tradita e lavora per un ufficio di editoria. Potrà leggerli e, se decidesse di pubblicarli, potremmo aiutarlo in ufficio, sicuro ci sarà qualcosa che possiamo fare.

Così, i due neosposi andarono all'ufficio: parlarono con l'uomo, il quale accolse gioioso la richiesta. Dopo due giorni passati ad analizzare i foglietti, disse che li avrebbe pubblicati volentieri, senza neanche pensarci due volte. Dopo qualche revisione ortografica e grammaticale, il libro fu pubblicato con il titolo *La voglia di riscatto* e illustrato da immagini trovate sempre nei foglietti di 'Ntoni.

Il successo riscosso fu notevole, tanto da iniziare a narrare quelle storie di padre in figlio, nelle piazze e nelle locande.



‘Ntoni il riscatto lo aveva ottenuto: non era riuscito a elevarsi economicamente, ma moralmente aveva raggiunto la vittoria. Il libro, infatti, si concludeva con questa frase:

“Noi umili vinti dalle regole dei potenti possediamo la più grande delle ricchezze. Il senso del dolore, della fatica, dello sforzo, se ci lasciamo accecare dall’egoismo, ci fa coltivare i valori morali, il vero pane della vita. Non facciamoci guerra fra noi, poiché siamo tutti condannati allo stesso destino: diamoci sostegno l’uno con l’altro, non abbassiamoci al livello di quei nobili avari, ma uniamoci insieme. La voce della massa devono essere i suoi sentimenti e i suoi desideri, non il desiderio di prestigio. Facciamo giustizia e rivendichiamo ciò che siamo, ossia uomini che meritiamo di essere tutelati e felici. Saremo vinti socialmente, ma moralmente vincitori.”

PSEUDONIMO: MOONLIGHT 20

LA GIUSTIZIA CHE REGOLA I DUE MONDI

Ma cos'è che ordina il mondo? Cos'è che regola la vita degli uomini per farli vivere in pace tra di loro? Ognuno di noi sogna un luogo dove i propri diritti e le proprie libertà vengano rispettate e tutelate, nella quale la legge, che almeno in questo caso non è riconducibile alla grandezza di Dio, possa difendere l'essere umano dai suoi vizi e allo stesso tempo possa limitarne il potere. Per cercare di trasformare il nostro sogno in realtà esistono persone competenti che appartengono a diversi settori legislativi e che tentano, mettendo a disposizione le loro capacità e informazioni acquisite, di far trionfare la cosiddetta "giustizia" su eventi che appartengono naturalmente al corso della vita. Ma a questo punto viene spontaneo chiederci: "esiste davvero la Giustizia?" Molti cercano di dare una risposta a questo interrogativo, sia studiosi che non, interfacciandosi con problemi della vita quotidiana per trovarsi nella condizione di dover riflettere su cosa per loro significa avere giustizia. Per cercare di dare una risposta più oggettiva possibile al quesito bisogna far fronte a diverse dimensioni che ci permettono di allontanarci da quello che è il nostro pensiero, radicato sui nostri bisogni e sulle nostre libertà, per metterci nei panni dell'altro e provare empatia al fine di ricostruire una nuova prospettiva. Avere un'opinione al riguardo significa conoscere, essere curiosi di sapere come la giustizia regolava la società del passato e come la protegge ancora oggi, utilizzando eventi di cronaca ma anche favole e importanti opere. Ne costituisce un esempio la Divina Commedia nella quale Dante Alighieri non solo ha descritto il suo percorso di redenzione spirituale alla quale tutti gli uomini del 1300 dovevano ispirarsi, ma ha anche illustrato il suo ideale di giustizia dantesca, inserendo persino i più illustri letterati ed intellettuali all'interno dei diversi gironi con lo scopo di affidargli la giusta condanna stabilita secondo il peccato commesso.

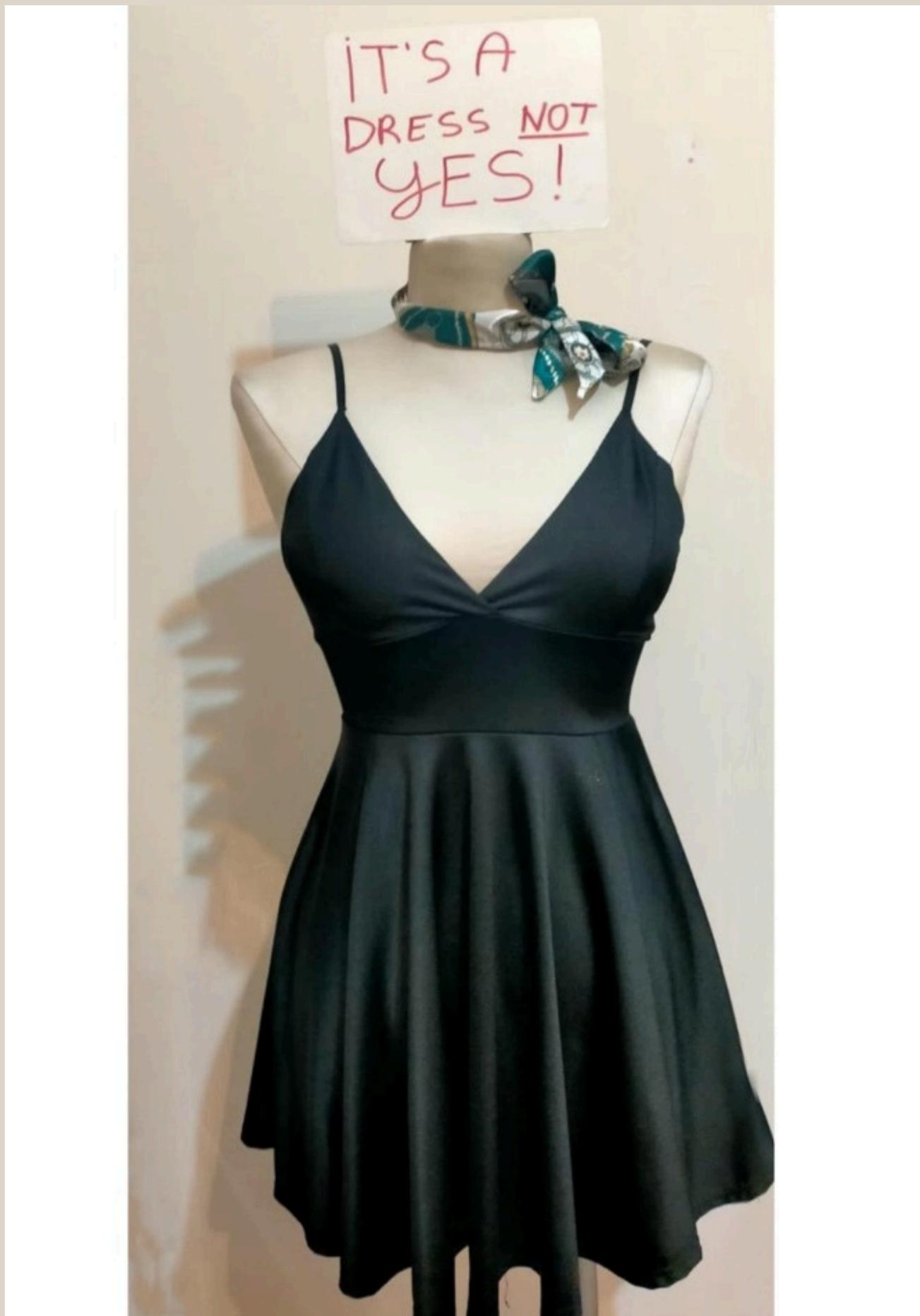


Sulla base dell'opera dantesca sappiamo che per Alighieri fare giustizia significava attribuire la pena a cui dovevano sottoporsi i dannati impiegando la regola del contrappasso, ovvero "patire il contrario", secondo il quale le anime dovevano ripetere il comportamento opposto a quello che ha costituito il motivo per cui sono state collocati nell'Inferno, o essere obbligate a ripetere lo stesso gesto per analogia.

Tale regola risulta essere non casuale ma uno schema che l'autore ha precisamente riportato per iscritto con l'intenzione di esporre il suo pensiero legislativo, probabilmente influenzato dalle vicende del Comune di Firenze nella quale viveva. Egli infatti, era stato fortemente deluso dal luogo che per importanza aveva costituito l'apice del suo successo, favorendo la sua crescita culturale e il suo innamoramento che lo portò a scrivere la Vita Nova, tanto da schierarsi con la fazione dei Guelfi bianchi e da intraprendere impegni politici come quello di capitano del popolo, membro del Consiglio dei Cento e priore, per cercare di cambiare una Firenze dominata da scontri e priva di giustizia. Il suo impegno politico e il suo tentativo di innovazione terminò troppo presto quando effettivamente riuscì solo ad eliminare leggi miranti ad escludere i nobili dalla vita politica. Nel 1301 infatti, fu costretto all'esilio ed è proprio questa la ragione scatenante per cui decise di scrivere un'opera in cui dare libero sfogo alla sua frustrazione, alla ricerca di Dio, di un mondo ultraterreno che sembra essere, per interpretazione personale, la Firenze che ha sempre sognato.

La giustizia è il motivo per cui, nella visione del poeta, esistono l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, la ragione per la quale esiste un domani, una dolce vita da attendere o un luogo lugubre tempestato di demoni allo stesso tempo, è anche la causa per cui ognuno di noi crede nei propri principi morali, grazie al quale è nato il concetto di "etica" che non solo dipende dalla tradizione popolare, ma anche dal contesto storico nella quale esso è vissuto, come testimoniano molti sociologi. In conclusione, per Dante il concetto di giustizia è un concetto che appartiene a Dio, l'essere sommo, come dimostrano i principi della religione cristiana ma viene naturale chiedersi: "l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore e che ordina la vita degli esseri umani, davvero riserva per ognuno di noi un destino fondato sul principio retributivo?" Alighieri risulta essere piuttosto ambiguo da questo punto di vista, poiché nonostante molti letterati, come Virgilio, si siano comportati in modo eccellente in vita, hanno peccato in altro, ad esempio nel non aver potuto conoscere Dio. Fino a che punto questa scelta dantesca può essere criticata? Personalmente ritengo che essa sia frutto di un principio di giustizia che appartiene strettamente all'autore stesso, probabilmente anche in relazione con la sua grande fede, invece, proprio a questo proposito, dal mio punto di vista la giustizia è un qualcosa che appartiene ad ognuno di noi in modo differente ma che è esposta a dei limiti a causa dell'imperfezione dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore. L'essere sommo è quindi l'unica via di salvezza e l'unica vera giustizia, in quanto appartiene a lui in modo assoluto e perfetto.

PSEUDONIMO: SHYLA



CATEGORIA: SEZIONE POESIA
ITINERARIO N.9

La giustizia come armonia interiore: quando non si crede in sé stessi, ci si giudica sbagliati e si cerca di far giustizia della propria anima e del proprio corpo.

CADERE VOLANDO

Tu piccola e grande creatura,
forte e delicata nella notte oscura,
nascosta nei tuoi segreti,
ti aggiri nei meandri della tua paura,
solo perché non ti credi.
Avvolta nel tuo grembo,
leggera nella tua speranza
sei volto di ogni umana sofferenza.
Ondeggi, ma non sei più persa
è nata in te l'ebrezza
agitati, muoviti niente è più com'era
è sorta in te una guerriera.



PSEUDONIMO: CAMI

Itinerario 2

VERAMENTE È TUTTO COME SEMBRA?

La giustizia non è mai veramente giusta. È corrotta. Nella giustizia vince chi ha soldi non ragione.

E questo posso confermarlo io stesso.

Magari dovrei cambiare, dovrei avere più coraggio.

Ma come posso? Se proteggero qualcuno che non devo, finisce male.

Potrei perdere la mia fama.

E questo sarebbe il minore dei mali.

Il peggiore? Non posso nemmeno pensarci.

Faccio l'avvocato, dovrei proteggere le vittime... e invece proteggero i colpevoli. E' così da sempre.

Funziona così per chi non ha coraggio...per le persone come me...

Ormai nessuno mi chiama con il mio vero nome. Anzi, comincio a pensare che nessuno lo sappia

veramente. Tutti mi chiamano con un soprannome: Azzeccagarbugli.

Ecco come mi chiamano. Sia chi è povero sia chi è ricco. Ed è per questo che non mi sorprende che

il ragazzo qui di fronte a me non mi chiami se non con il soprannome.

Non so cosa vuole. Però da come è vestito potrebbe avere un legame con Don Rodrigo.

Quell'uomo è uno dei mali peggiori qua. Intimorisce tutti con i suoi bravi. E' un uomo orribile e io,

come tanti qua, sono alla sua mercé.

<<Vorrei dirle una parola in confidenza>> disse il ragazzo.

<<Sono qui, ditemi>> risposi.

<<Vorrei sapere, dato che lei ha studiato...>>

<<Non girate intorno, raccontatemi cos'è successo>>. Odiavo i giri di parole, oltre a farmi perdere tempo, mi facevano esaurire anche la pazienza.

<<Mi dovete scusare, noi poveri non sappiamo parlare bene. Dunque...>>

A quanto pare non riusciva ad essere più breve.

<<Vi prego, cercate di essere veloce. Tutti voi girate intorno al problema senza raccontarlo subito.>>

<<Mi scusi. Vorrei sapere se a minacciare un sacerdote c'è pena.>>

Oh no, era un bravo! Maledetto me, spero solo che non dica niente a Don Rodrigo a questo riguardo. Non voglio essere punito. Inoltre, minacciare un curato è una questione seria oltre che grave, quindi devo trovare immediatamente un modo per scagionarlo. E penso di avere quel che serve.

<<Ragazzo, il vostro caso è complicato. Ora vi faccio vedere una grida che è stata emanata da poco e che fa al caso vostro>>. E gliela lessi.

Dopo averla letta, il giovane mi disse: <<Questa fa al caso mio. Lo rappresenta perfettamente>>.

<<Lo immaginavo, ora datemi ascolto. Ma prima di iniziare dovrete essere sincero con me. Se mi mentite non si fa niente. Intesi?>> gli risposi.

<< Certamente.>>

<<Ora vi darò dei suggerimenti che voi dovrete seguire. Se volete essere salvato, devo sapere quale parroco avete minacciato.>>

<<Aspettate Signore, come? Non sono io quello che ha minacciato. Sono io la vittima.>>

Aspettate, cosa? Non è possibile. Ma il ciuffo, il modo di vestire...era una menzogna. Cioè più che una menzogna, sono stato io ingenuo. Però...lui non è un curato, quindi perché ha detto che è stato minacciato?

<<Chi siete voi?>>chiesi.

<<Mi chiamo Lorenzo Tramaglino, ma tutti mi chiamano Renzo. Sono un lavoratore della seta. Mi sarei dovuto sposare con Lucia Mondella, ma Don Rodrigo ha minacciato Don Abbondio, il parroco che avrebbe dovuto sposarci. A quanto pare Don Rodrigo sta avendo un capriccio e di questo fa parte la mia amata. Sono venuto qui sperando che voi mi possiate aiutare>>.

<<Io? Contro Don Rodrigo?>>

<<Ehm... sì>>

Era pazzo? Quale persona si metterebbe contro di lui? Come ha fatto a pensare che l'avrei aiutato?

Allora era proprio vero quello che dicevano. I popolani sono tutti matti.

<<Andate via da qui! Io non proteggerò mai voi per una causa contro di lui. Ora vi prego di andarvene>>

<<Ma...>> disse Renzo

<<Niente ma, scomparite dalla mia vista!>> dissi infine io.

Dopo questa frase, il ragazzo se ne andò. Ed io ritornai alla mia giornata.

Quando la sera ritornai a casa, avevo una strana sensazione. E di quest'ultima avevo l'impressione che fosse legata a Renzo. Avrei dovuto aiutarlo. Lo sapevo. Ma come potevo? Se lo avessi fatto, avrei dovuto subire le ire di don Rodrigo e non volevo. Anzi, le temevo. Quindi non potevo, ma non era giusto che i due ragazzi non potessero sposarsi. In fondo, per quanto gli era difficile non fare giri di parole, non mi dispiaceva. Volevo aiutarli, ma come? Cosa avrei potuto fare?

Non lo sapevo, ma un modo avrei voluto tanto trovarlo. E fu con questi pensieri che mi addormentai, sperando di avere un'idea al più presto.



Quando il giorno seguente mi svegliai, rimasi per un po' nel letto, a fissare il vuoto davanti a me.

Non era mia abitudine rimanere sdraiato, ma quel giorno non lavoravo e speravo che facendo così, mi sarebbe venuta un'idea per il caso dei due futuri sposi. Davanti a me c'era la finestra che dava sul bel prato che era attaccato alla mia casa. Non era speciale come giardino. Anzi era normale: verde, una lastra di pietra che serviva per sedersi ed infine una bella quercia dove da giovane, mentre mio padre era sempre in giro a risolvere casi complicati, mi mettevo a studiare legge.



Adoravo quell'albero, in qualche modo mi sentivo bene quando ero là. Mi venivano anche le migliori idee, è sotto quell'albero che decisi di studiare...l'albero! Se vado sotto alla quercia magari mi verrà un'idea. Scesi dal letto, mi vestii e uscii dalla porta che dava sul giardino. Mi misi sotto alla quercia e mi rilassai. Passarono prima due ore, poi tre e poi cinque, ma non mi venne in mente niente. Inoltre, questo mio lungo riposo venne interrotto dalla cameriera che mi portò una lettera proveniente da un mio caro amico che mi raccontava le sue avventure, i posti che aveva visitato e ciò che aveva scoperto riguardo alla cultura orientale. Adoravo le sue lettere, mi facevano sentire felice e mi toglievano per un po' la sensazione di paura che avevo costantemente. Erano preziose.

Erano...e se uso una lettera per aiutarli?! Magari potevo scrivere una lettera indirizzata a casa Mondella dove dicevo che potevo aiutarli se volevano scappare oppure sposarsi.

So che se avessero pronunciato le parole di rito davanti a un prete e due testimoni sarebbero stati sposati e a quel punto Don Rodrigo non avrebbe potuto fare più niente.

Sì, era un'idea grandiosa.

Mi precipitai nel mio studio, presi un foglio di carta, una penna e cominciai a scrivere. "Signora Mondella, signorina Mondella e signor Tramaglino, vorrei dirvi che, nonostante abbia dovuto rifiutare di darvi il mio aiuto per la vostra causa (tra l'altro mi è dispiaciuto), spero che voi possiate comprenderne le motivazioni. Ho pensato a lungo a come sostenervi e ho la soluzione. In caso voi vogliate scappare, sposarvi velocemente o qualunque altra idea voi abbiate, io sarei felice di darvi una mano. Sarebbe questa l'idea che mi è venuta in mente, aiutarvi. In caso vi servisse, contattatemi e io verrò. E prometto di non dire niente a Don Rodrigo o ai bravi. Il dottor Azzecagarbugli"

Quando la finii di scrivere, la rilessi e poi la chiusi. Mi misi le scarpe e andai verso casa Mondella. Non volevo affidarla a nessuno, era troppo importante e non mi potevo fidare di nessuno. Però mentre andavo sentii qualcosa battermi in testa. Non capii subito cosa. Provai a girarmi, ma ormai ero caduto per terra e non riuscivo più ad alzarmi. Ma prima di cadere e perdere i sensi vidi uno dei bravi.

E fu lì che collegai il tutto. Quando rientrai a casa, per riscrivere la lettera, vidi la mia cameriera seguirmi con gli occhi. All'inizio non le diedi molta importanza però poi mi ricordai che quando ero uscito di casa, la donna era girata e intenta a parlare con qualcuno. E se fosse stato uno dei bravi la persona misteriosa? Era alquanto probabile.

Mi aveva tradito...e ora cosa ne sarebbe stato di me? Quando mi svegliai, ero ancora steso per terra, dietro ad un cespuglio. Mi misi seduto, e quando riuscii a tornare lucido vidi una lettera accanto a me. La presi, l'aprii e la lessi:

“Caro avvocato,

la tua dolce cameriera mi ha avvertito, così ho mandato uno dei miei bravi a farti ragionare. Per gentilezza non ho aperto la lettera e non l'ho nemmeno presa. Confido che quello che stavi facendo sia stato solo un errore dettato dall'alcool. Ti perdono caro e vecchio amico, ma non vorrei che questa situazione si ripettesse. Ci vediamo al mio banchetto.

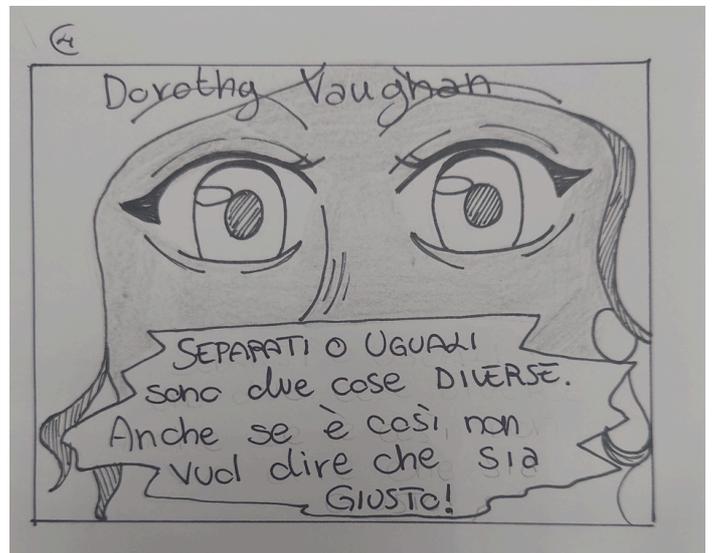
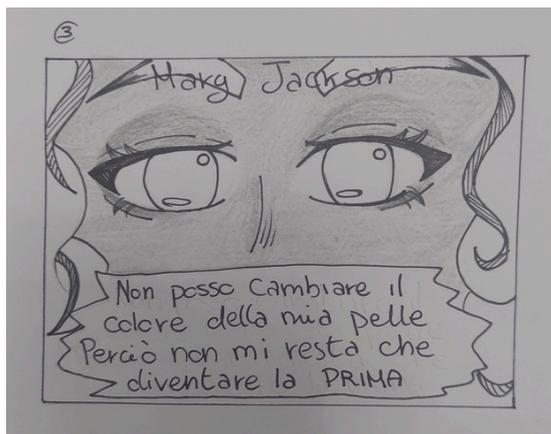
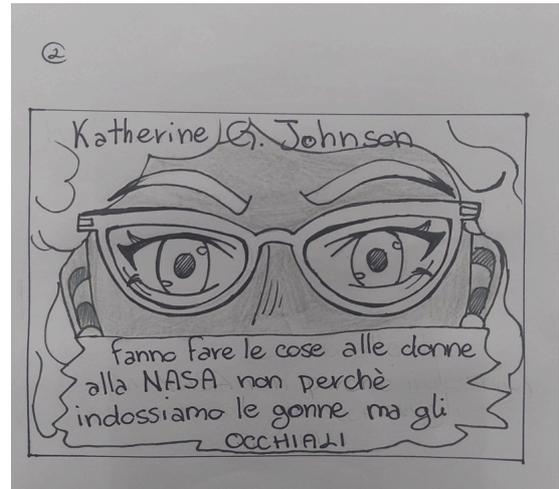
A presto, Don Rodrigo”

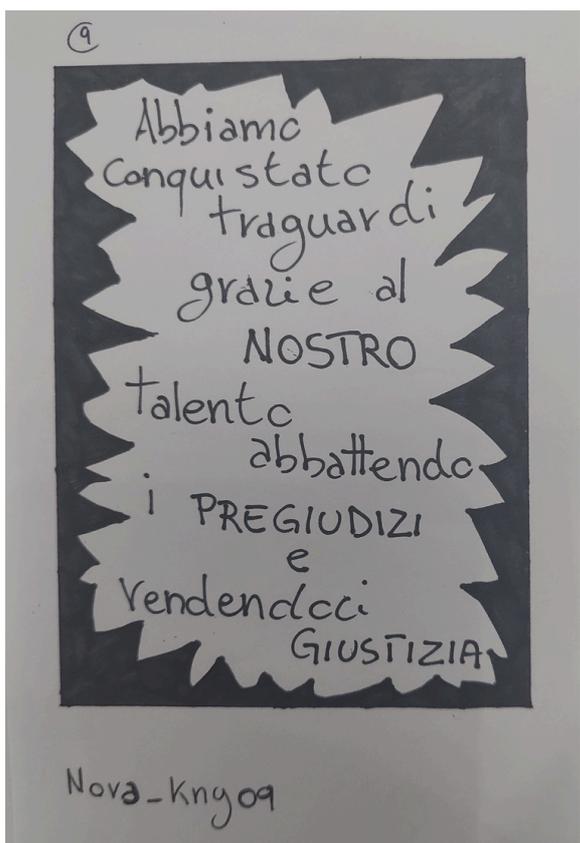
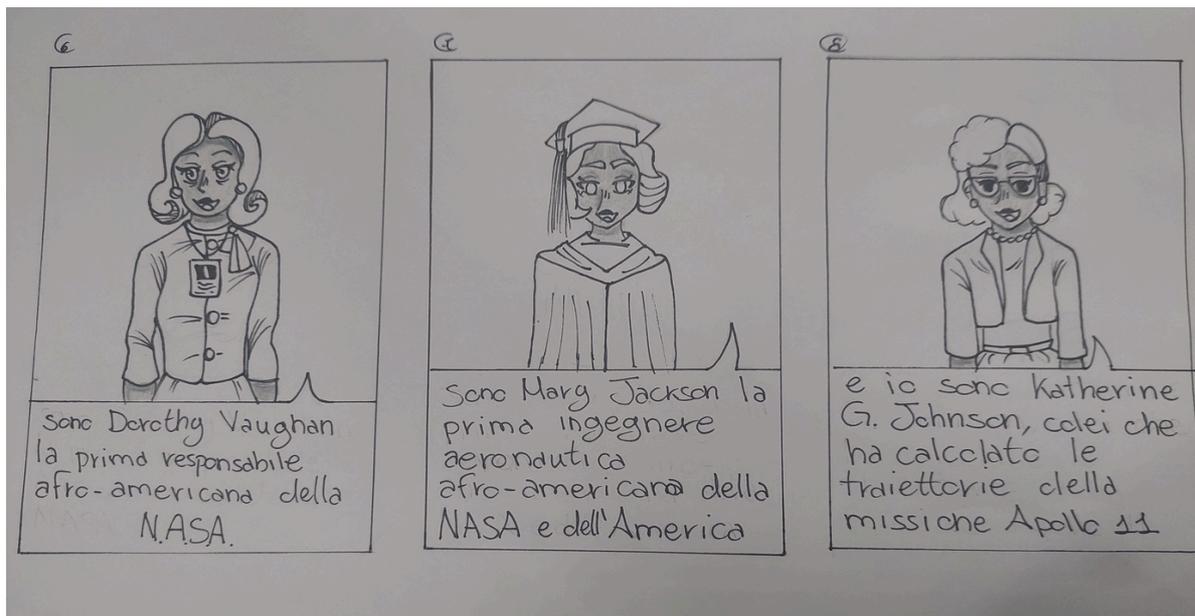
Quando finii di leggere, mi resi conto che ero spacciato. Non li potevo più aiutare. Mi aveva scoperto. Ed ora...non potevo più fare niente.

Mi alzai e presi la strada che portava verso casa mia. Forse avrei potuto continuare se avessi avuto un animo coraggioso, ma purtroppo io non ce l'avevo.

PSEUDONIMO:JD

GIUSTIZIA=MERITO





PSEUDONIMO: NOVA_KNY09

AOIFE

TOUR NELLA CAMBOGIA DEGLI KHMER ROSSI

LA GIUSTIZIA NEL MONDO MODERNO



LA STORIA

IL REGIME DEGLI KHMER ROSSI

Tra il 1975 al 1979 gli Khmer Rossi, guidati da Pol Pot, governarono la Cambogia in un regime comunista. Cercando di stabilire una società agraria, eliminando qualsiasi forma di modernità, uccisero tra gli 1,7 e i 2,2 milioni di persone.

PHNOM PENH, CAMBOGIA

IL MUSEO DI TUOL SLENG

Il museo, noto anche come S-21, era una ex scuola e fu trasformato in un centro di detenzione e tortura. Espone fotografie dei detenuti, le loro celle e gli strumenti di tortura usati. Su 17.000 persone che vi entrarono, solo 12 sopravvissero.



Nel 2009 l'UNESCO ha inserito il museo nell'Elenco delle Memorie del Mondo. Ad oggi, esso offre varie mostre sulla storia del regime, le difficili condizioni di vita al tempo e gli effetti che ciò ha avuto sulla società cambogiana. Solo due uomini, tra i superstiti, sono ancora in vita. Bou Meng e Chum Mey si recano ogni giorno al museo per raccontare ai turisti la loro storia. I due sopravvissero unicamente perchè utili ai Khmer Rossi: il primo era un abile meccanico, il secondo realizzava ritratti di Pol Pot.

CHOEUNG EK



Choeung Ek era un ex-frutteto utilizzato come campo di sterminio, annesso a Tuol Sleng. I detenuti scavavano la propria fossa e venivano sorvegliati da dei controllori che spesso non avevano più di tredici anni. Si presume che ci siano oltre 10.000 fosse comuni nel campo, ma solo 129 sono note.

DANGKAO, CAMBOGIA

IL MONUMENTO

Oltre ai campi ancora visitabili, Choeung Ek oggi ospita un memoriale, una stupa buddista, contenente oltre 5000 teschi umani (molti dei quali frantumati o sfondati).

RICORDARE LE VITTIME



Il ricordo delle vittime del genocidio aiuta a preservare la memoria delle atrocità commesse e permette alle generazioni future di riflettere sull'importanza dei diritti che sono loro concessi, della giustizia e dell'importanza dei diritti umani

VISITA WWW.AGENZIADIVIAGGIO.IT AOIFE
00187, ROMA, ITALIA PER NON DIMENTICARE LE
VITTIME DEL GENOCIDIO CAMBOGIANO.

Libertà mancata



I GIOVANI E LA GIUSTIZIA

DESIDERIO DI GIUSTIZIA O SENSO DI COLPA?



Molto spesso, quando si parla di giustizia all'interno della società, è difficile catturare l'attenzione degli adolescenti, e a causa del rapporto conflittuale tra i giovani di oggi e gli adulti, che molto spesso li giudicano o hanno delle aspettative troppo alte nei loro confronti, così si è creato un vortice di incomprensione che ha portato molti ragazzi a pensare di essere veramente un problema per la società. Ma in realtà, ho incontrato pochissimi adolescenti che hanno subito o visto ingiustizie e poi non hanno fatto nulla per riscattarsi, anche se spesso il loro modo di farsi giustizia avviene autonomamente a causa della sfiducia che hanno nei confronti delle persone che dovrebbero occuparsi e credere in loro. Infatti il grandissimo senso della giustizia di cui sono dotati questi ragazzi li porta anche ad utilizzarla in modo sbagliato sul loro corpo.



La giustizia inflitta sui nostri corpi

Vi è mai capitato di sentirvi in colpa per qualcosa e di esservi puniti autonomamente? Ecco, questo è quello che succede a moltissime persone, che sentendosi sbagliate per un qualsiasi motivo, ritengono giusto punirsi attraverso l'autolesionismo. Ma in realtà la giustizia non dovrebbe essere utilizzata come strumento per autolesionismo, ed è proprio questo che è sbagliato, ma è inciso nelle menti di molti ragazzi. Infatti, secondo uno studio fatto su studenti della scuola secondaria, circa 41 di loro su 100 utilizzano l'autolesionismo come sfogo. Molto spesso chi si autolesiona tende a nascondersi e a chiudersi in se stesso poiché si vergogna dei segni evidenti sul proprio corpo, ma sono proprio questi i comportamenti da riconoscere come segnali di aiuto.

Ma cos'è l'autolesionismo e cosa comprende? Col termine autolesionismo ci si riferisce a tutti quei comportamenti deliberatamente orientati al provocarsi dolore fisico. Questi comportamenti non hanno a che fare necessariamente con tentativi di suicidio o desiderio di togliersi la vita. L'autolesionismo infatti è definito come un "danno deliberato e autoinflitto al proprio corpo senza intento suicidario e per scopi non socialmente accettati" (International Society for the Study of Self Injury, 2018). Perciò l'utilizzo dell'autolesionismo non significa essere necessariamente una persona sola e triste, ma semplicemente adoperare un metodo sbagliato per e punirsi per sentirsi responsabili di fatti accaduti nella nostra vita.

Itinerario 6

JUSTICE

EVENTO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

GIUSTIZIA SOCIALE

Giorno: 20-02-24

Luogo: Roma, Piazza della Repubblica

Organizzata: Ministero della pubblica
amministrazione

LE OPPORTUNITA'

- INTRODUZIONE SULLA STORIA DELLA GIUSTIZIA SOCIALE SPIEGATA DA BENEDETTA GIOVANNOLA
- SPIEGAZIONE SUI TEMI PRINCIPALI DELLA GIUSTIZIA SOCIALE
- ATTIVITA' DI GRUPPO PER I RAGAZZI (DISEGNO, PITTURA O SCRITTURA) TUTTE ORGANIZZATE DAGLI ALUNI DEL LICEO JAMES JOYCE

Le opportunità non si creano da sole.

Sei tu che le crei.

Partecipa all'evento e crea la tua opportunità.

PSEUDONOMO: RANOCCHIETA13

RINASCITA E SPERANZA



PSEUDONIMIO: SPES

Itinerario 8

IL CAMMINO VERSO LA GIUSTIZIA

Era una grigia giornata di novembre del 1963 e, come ogni mattina, la signora Kate si ritrovava a casa dei Parker per svolgere le sue mansioni domestiche. Margaret e John Parker, sposati da ormai nove anni, avevano tre figli maschi e in loro riponevano tutte le aspettative per guidare l'azienda di famiglia. Uno dopo l'altro: James, Lucas e Ryan si precipitarono giù per le scale alla ricerca della succulenta colazione preparata con cura da Kate, ma l'unico a salutare la donna fu Ryan. Nessuno era abituato a salutare Kate perché di solito, subito dopo aver allestito la tavola, era costretta a mettersi in un angolo per non incrociare lo sguardo dei suoi "padroni" e non disturbare con la sua presenza. Non era solo questo il limite di Kate; lei non poteva usufruire dei bagni della villa, non poteva usare le stoviglie dei Parker e sostare per più di cinque minuti nella stessa stanza con loro, semplicemente perché la sua pelle aveva il colore dei chicchi di caffè.

Kate aveva due figlie: Madison e Jane, entrambe nate ad Atlanta, in Georgia. La vita con Kate non era stata generosa; cresciuta senza l'affetto della mamma ed era stata privata troppo presto dell'amore del marito. L'unica cosa che la spingeva ad andare avanti erano le loro figlie, alle quali avrebbe voluto dare una vita migliore. Proprio per questo aveva accettato l'offerta dei Parker di occuparsi della loro casa e dei loro figli, anche se ad un prezzo miserabile rispetto alle mansioni che svolgeva tutti i giorni dal mattino alla sera. I Parker avevano una villa situata al centro di Atlanta; sembrava quasi un castello: le camere dei tre ragazzi erano gigantesche e dotate di tutti i confort, per non parlare di quella dei genitori che era il triplo delle camere dei figli e in più era dotata di un balcone che affacciava sul Piedmont Park. La caratteristica principale di questa villa era il suo giardino, un vero e proprio labirinto circondato da piante secolari e roseti dai colori sgargianti.

Tutti questi sentieri riconducevano in un unico punto, dove era situata una fontana maestosa circondata da volatili di tutti i tipi che creavano sinfonie meravigliose. Questo giardino nascondeva, però, un segreto fatto di appuntamenti e confidenze tra due bambini che presto diventarono adolescenti. Ryan e Jane, primogenita di Kate, si erano conosciuti all'età di dieci anni, ma per sbaglio, visto che a Jane non era consentito parlare con un bianco e nemmeno avvicinarsi a lui. Complice fu un pomeriggio in cui Kate dovette portare la figlia al lavoro con lei, ma le chiese di nascondersi in giardino per non farsi vedere dai Parker.

All'improvviso arrivò Ryan con un pallone fra le mani e spontaneamente chiese alla bimba di giocare con lui, senza nemmeno accorgersi del colore della sua pelle. Jane era molto

spaventata ed aveva paura che la mamma potesse perdere il posto di lavoro, se Ryan avesse riferito ai suoi genitori di averla vista in giardino; ma Ryan subito la rassicurò e le strappò una promessa: vedersi ogni pomeriggio alla stessa ora e nello stesso luogo per il resto dei giorni.

Questa promessa innocente, fatta da due bambini, diventò un patto d'amore fra due ragazzi che si ritrovarono a condividere sogni e speranze. Gli anni per loro passarono sempre in clandestinità. Non erano liberi di vedersi fuori da quel giardino, di passeggiare insieme o semplicemente di chiacchierare per strada. Il colore della pelle di Jane rappresentava un ostacolo troppo grande e sapevano che la giustizia non li avrebbe mai aiutati a stare insieme.

Un giorno Ryan, armatosi di coraggio, dopo sei anni di segreti decise di svelare ai genitori tutta la verità sui suoi incontri con Jane. La reazione dei genitori fu immediata e Kate venne licenziata in malo modo, senza nemmeno essere pagata e Ryan fra le lacrime disse: "Vi sembra giustizia questa? Trattare le persone come degli stracci solo per il colore della pelle, privare degli umani come noi dei propri diritti e della propria serenità, lasciarli vivere con la paura di essere picchiati per strada o nei negozi? Questa non è giustizia! Giustizia è rispettare l'altro accettando le sue diversità, giustizia è vivere in un ambiente dove i diritti sono rispettati, giustizia sono le leggi imparziali, uguali per tutti, senza distinzioni di razza e di sesso."

Questa è giustizia e io voglio fare giustizia per tutte le persone a cui la vita non l'ha data! Vi chiedo di lasciarmi fare la cosa giusta". I Parker rimasero esterrefatti, non potevano credere che il loro Ryan, il futuro della loro azienda, si fosse innamorato di una ragazzina nera e l'avesse difesa con tale ardore. Loro non conoscevano la parola giustizia nella sua totalità, la interpretavano a modo loro e solo quando gli conveniva. Nemmeno dopo le parole di Ryan cambiarono idea. I genitori decisero di chiudere Ryan nella sua stanza con il divieto di uscire fin quando non avesse smentito le sue parole e avesse chiesto scusa a loro, ma Ryan ovviamente non lo fece. Il giorno dopo Ryan scappò per raggiungere Jane. Kate se lo ritrovò davanti alla porta ed ebbe l'impulso di cacciarlo via, ma di fronte alle sue intenzioni e all'amore verso la figlia, decise di dare una mano ai ragazzi e manifestare in piazza per i propri ideali. Raggiunsero la strada principale di Atlanta insieme a Madison e, con dei cartelloni alla mano, cominciarono a manifestare per rendere giustizia alla loro storia e a quella di tanti altri che si sarebbero trovati nella stessa situazione. In poche ore, sotto lo sguardo stupito dei passanti, la piazza si riempì di persone di ogni razza e provenienza e fu la prima volta che si riuscì a trasmettere il messaggio che la vera grandezza di una società si misura dalla potenza della sua giustizia.

A Kate, a Madison, a Jane e a tutte quelle persone a cui è stato negato per troppo tempo il diritto alla libertà e a coloro che ancora oggi lottano per ottenerlo.
Per la giustizia!

PSEUDONOMO: SUNRISE

LA SCIENZA SUL PALCO

Il 16 ottobre 2024, nell'Auditorium del Liceo James Joyce di Ariccia, si è svolta la premiazione del progetto di Scienze intitolato "Concorso STEM Sialis", un evento che ha raggiunto elevati livelli di partecipazione e ha coinvolto alunni di numerose classi, alcuni dei quali si sono distinti per i loro progetti innovativi e per la loro passione per la scienza. Gli alunni si sono impegnati in differenti progetti, tra i quali: creazione di modellini, power point che illustravano diversi esperimenti creati nel laboratorio della scuola e molte altre diverse attività che comprendevano anche temi attuali e rilevanti, come la salute e la sostenibilità. Molti progetti hanno affrontato questioni come la lotta contro le malattie e l'inquinamento, mostrando come la scienza possa contribuire a un futuro migliore. La premiazione ha visto la partecipazione di molti studenti, creando un'atmosfera di condivisione del sapere. Gli alunni sono stati valutati da una giuria composta dagli insegnanti del Liceo J. Joyce, che hanno valutato non solo i progetti, ma anche la capacità di comunicare concetti scientifici complessi in modo chiaro e coinvolgente.

La scienza non è solo teoria, ma anche pratica e creatività, è importante stimolare la curiosità e l'interesse degli studenti verso le materie STEM. Il Concorso STEM Sialis non è stata solo un'occasione per premiare l'impegno degli studenti, ma rappresenta anche un importante passo verso la valorizzazione della scienza nella formazione scolastica. L'evento ha infatti dimostrato come, attraverso il lavoro di squadra e la passione, gli studenti possano sviluppare competenze fondamentali per il loro futuro.

GAIA DANZA E FEDERICO
PARRELLA, 3LA



PLAYLIST

Buon inizio anno a tutti! Come consuetudine, vi consiglio alcune canzoni da ascoltare durante la lettura di questo numero e durante le attività quotidiane, come sottofondo che vi rilassi, vi carichi e, insomma, vi faccia compagnia. Anche stavolta ho attinto da generi diversi, sperando di accontentare un po' tutti.

Iniziamo e... buon ascolto!

Vivir mi vida- Marc Anthony

Jubel - Klingande

Roi - Videoclub

Breathe - Olly Alexander

Testardo - Daniele Silvestri

Non me lo so spiegare - Tiziano Ferro

La Gozandera - Gente de Zona

It was over before it even begun - Stephane Hugenuin

Me 'nnamoro de te - Franco Califano

Solo - Claudio Baglioni

Tutto il resto è noia - Franco Califano

Lontano dagli occhi - Sergio Endrigo

Che sarà - ricchi e poveri

M'innamoro davvero - Fabio Concato



IANNONE